TRIESTE, Martedì 7 Luglio
Fondazione: 1881 Distruzione: 24 Mag
Rinascita: 20 Novembre 1919 - Nuova Serie
Anno XX dell'E. F. - VII dell

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Silvio Pellico N. 8
TELEFONI: Direzione: 78-52 - Redazione: 78-53
Amministrazione: 78-51 - Unione Pubblicità: 80-44
Ogni numero cent. 30; arretrati cent. 60

LE OPERAZIONI OFFENSIVE IN RUSSIA

LE TRUPPE TEDESCHE VARCANO IL DON

La battaglia in Egitto

I porti di Alessandria, Suez e Porto Said bombardati dalla nostra aviazione

Il Quartier generale delle Forze armate comunica in data di ieri 6 luglio 1942-XX: Bollettino 769:

Sul fronte egiziano attività di elementi motocorazzati e vivaci azioni delle opposte artiglierie, puntate di reparti blindati avversari sono state ovunque e prontamente respinte.

Formazioni aeree dell'Asse hanno mitragliato e spezzonato reparti di truppe e colonne di veicoli: un ingente numero di automezzi risulta incendiato o gravemente danneggiato; in vari combattimenti 12 apparecchi nemici sono stati abbattuti.

Unità della R. Aeronautica hanno bombardato le attrezzature portuali di Alessandria, Suez e Porto Said. A seguito delle operazioni della giornata 4 nostri aerei non sono ritornati alle basi. E' confermato l'affondamento del piroscafo di 5000 tonnellate del quale il precedente Bollettino ha annunziato il siluramento nel Mediterraneo orientale.

Nei pressi di Lentini un aeroplano inglese ha ieri sganciato alcune bombe che non hanno causato vittime o danni.

A Malta efficaci azioni di bombardamento di nostri velivoli sull'aeroporto di Micabba; in altra azione la caccia germanica distruggeva uno «Spitfire».

L'aerosilurante che ha affondato un piroscafo di medio tonnellaggio nel Mediterraneo orientale nella giornata del 4 luglio (Bollettino 768 e 769) era pilotato dal tenente Miranda Enrico e dal maresciallo Bergami Giuseppe.

Il Comunicato tedesco

Berlino, 6

Il Comunicato tedesco sulle operazioni in Egitto, dice:

In Egitto continuano i combattimenti intorno alle posizioni di El Alamein. Forze aeree hanno bombardato gli impianti portuali di Alessandria e di Porto Said ed hanno attaccato concentramenti di carri armati e di autoveicoli britannici.

Su Malta attacchi diurni e notturni di apparecchi germanici da combattimento hanno causato grandi incendi negli impianti dell'aerodromo di Ta Venezia.

Senza interruzione

Il martellamento delle basi di Malta

Basea aerea di X, 6

E' noto che uno dei fratelli Cunningham, già stratega nel Mediterraneo, intervistato dalla stampa americana, ha dichiarato che gli avvenimenti che hanno condotto le Forze armate italiane, in collaborazione con quelle germaniche, così profondamente in territorio egiziano, sono anzitutto dovuti alla azione di neutralizzazione eseguita negli ultimi mesi contro l'isola di Malta. Questa verità trova ora un naturale sviluppo nelle operazioni che di giorno e di notte vengono condotte contro le basi aeree dell'isola, e con le quali si impedisce a Malta di funzionare come base di rifornimento e come scalo delle formazioni aeree che vengono affrettatamente spedite sul fronte egiziano per ostacolare la nostra avanzata. Il Mediterraneo centrale continua, così, ad essere un elemento di primissima importanza nel ciclo operativo attualmente in corso e i reparti italiani e germanici che da mesi agiscono in questo settore sono più che mai intraprendenti e tenaci nel condurre gli attacchi all'isola di Malta, che resta così in gravissima crisi funzionale.

Sugli impianti di Micabba

Tanto nella giornata di sabato come in quella di domenica, la nostra attività è stata poderosa e ininterrotta. All'alba di sabato nostri bombardieri, volando in quota relativamente bassa, hanno sganciato una rilevante quantità di bombe sugli impianti e sulla zona di decentramento di Micabba. Il risultato dei lanci è stato constatato ottimo; flammate ed evidenti distruzioni si sono prodotte anzitutto negli apparecchi sistemati a terra. I bombardieri hanno incontrato una violenta reazione antiaerea, che non ha però impedito il regolare puntamento degli obiettivi. Numerose pattuglie di «Spitfire» hanno affrontato i bombardieri appena questi si sono allontanati dalla verticale di Micabba. Uno dei nostri aerei pesanti ha immediatamente raggiunto e il caccia inglese, avvicinatosi a distanza utile, è stato colpito dalla raffica di mitragliatrici ed è precipitato al suolo in fiamme. Frattanto la scorta diretta interveniva e in rapidi duelli abbatteva sicuramente due apparecchi; uno d'essi precipitava nel porto di La Valletta e l'altro in mare, a nord-est del porto stesso. Altri due «Spitfire» sono stati visti perdere disordinatamente quota e la loro fine è più che probabile.

Strage di «Spitfire„

Nel pomeriggio, una seconda formazione di nostri bombardieri, anch'essa scortata direttamente e indirettamente da pattuglie di «Macchi 202» e «Re 2001», ha effettuato un violento bombardamento sulle piste di decentramento del campo di Ta Venezia. Le fotografie che sono state eseguite durante e dopo il bombardamento hanno consentito di identificare come eccellenti i risultati dei tiri; vistosi incendi, come sempre, si sono prodotti nelle località dove erano sistemati gli apparecchi e nelle attrezzature varie. Anche questa volta i bombardieri sono stati oggetto di una violenta reazione antiaerea e di attacchi ravvicinati. Alcuni «Spitfire» piombavano sugli aggressori. Due degli aggressori venivano sicuramente abbattuti dai bombardieri che ne colpivano anche un terzo. I nostri cacciatori non davano il tempo agli «Spitfire» di proseguire i loro attacchi e disperdevano la formazione nemica infliggendole gravi perdite. Un apparecchio britannico veniva abbattuto nei pressi della baia di Mellaha; un secondo a sud-est di La Valletta; tre altri «Spitfire» sono stati visti in serie difficoltà di volo ed è quasi certa la loro perdita. Altri 8 sono stati efficacemente mitragliati e dovranno curare a terra le ferite per qualche giorno.

Anche la scorta indiretta si urtava in una poderosa formazione nemica e impegnava combattimento; 3 «Spitfire» venivano senz'altro eliminati dalla vista; uno di essi si incendiava in volo e il pilota si lanciava col paracadute; un secondo si è anch'esso incendiato, precipitando rapidamente al suolo e un terzo è stato visto cadere in verticale. Altri numerosi caccia nemici sono stati violentemente mitragliati e alcuni di essi hanno disertato la zona di combattimento in condizioni tali che è ben difficile che possano aver preso terra regolarmente e in stato di efficenza.

Anche durante la notte il martellamento delle basi di Malta è continuato. Questa volta il bersaglio prescelto era il campo di Hal Far, ove la quantità di esplosivi lanciata sia dai bombardieri in quota che da quelli in tuffo è stata rilevante. Altri incendi sviluppatisi erano visibili a grande distanza. La caccia notturna britannica ha tentato, ma invano, di intercettare l'azione dei nostri bombardieri i quali sono rientrati tutti alla base.

M. G.

L'ultima notte di Sebastopoli

Le azioni svolte dai "Mas„ nelle acque della piazzaforte

(Da un inviato della Stefani).

Da una Base del Mar Nero, 6

L'ultima notte di Sebastopoli bolscevica, i mezzi navali della Marina italiana hanno dato un altro colpo alle forze navali sovietiche concludendo così con un'altra vittoriosa impresa la loro efficacissima partecipazione al grande successo delle forze alleate. In collaborazione con alcuni mezzi della Marina germanica, le nostre unità continuando il lavoro intrapreso fin dalla loro prima apparizione in questo mare, hanno dato la caccia a tutte le imbarcazioni che uscivano dal porto di Sebastopoli o che si allontanavano dalle coste sovietiche, dove i soldati germanici e romeni non erano ancora giunti.

Un cordone di chiusura

Secondo gli ordini operativi, occorreva impedire assolutamente qualsiasi tentativo di fuga dalla regione di Sebastopoli e l'ordine è stato eseguito in maniera anche più brillante di quanto poteva essere immaginato. I nostri mezzi che non avevano mai rallentato la sorveglianza nella zona di Sebastopoli specie negli ultimi giorni dell'agonia sovietica, non si sono più allontanati neppure per un'ora da quel settore e magnifica è stata la resistenza fisica di questi equipaggi che hanno tutti volontariamente rinunciato a qualsiasi riposo compiendo un gravoso e lungo lavoro di guardia e di combattimento; quella notte poi strinsero ancora di più la loro rete, in modo da non far passare assolutamente nulla.

Un vero cordone di chiusura del porto di Sebastopoli fu creato nella notte dai mezzi navali italiani e da quelli germanici. Quando il sole era già alto e dalla terra non si udiva soltanto il tuonare dei cannoni, ma si percepiva benissimo anche la ritmica canzone della mitragliatrice — segno che la battaglia fra le forze terrestri si avvicinava sempre più al mare — tre grossi velieri armati di mitragliatrici pesanti e leggere tentavano di eludere la vigilanza delle nostre unità e di quelle germaniche, per allontanarsi in tutta fretta da Sebastopoli, approfittando anche di un vento abbastanba forte che spirava in quel momento.

Tre velieri silurati

Con rapida manovra i mezzi della Marina si portavano sotto i tre velieri per collocarsi in posizione buona per il lancio di siluri, ma da bordo delle navi rosse si scatena un fuoco infernale. Non è certo questo che farà desistere i nostri marinai dal portare a termine la loro missione, e, difatti, pochi minuti più tardi i tre velieri ricevevano nei loro ventri stracarichi di personaggi sovietici che fuggivano da Sebastopoli, i siluri dei mezzi navali alleati.

Intanto da bordo delle navi si continuava a sparare con accanimento e i nostri mezzi, compiuto il siluramento, rispondevano alle raffiche delle mitragliatrici nemiche visto che nessuna aveva intenzione di arrendersi.

Compiuto il siluramento che ha spaccato in due ognuna delle navi avversarie, i nostri mezzi avrebbero potuto considerare la loro missione già finita, ma hanno voluto assistere alla fine completa dell'avventura. La loro costanza doveva servire a mettere le mani possibilmente, su quei personaggi rossi. Ingoiate dal mare le mitragliatrici sovietiche e affondare i tre velieri, dai nostri mezzi e da quelli tedeschi si è lavorato a lungo per salvare la vita alla maggior parte di coloro che si trovavano sulle navi sovietiche e che erano riusciti a rimanere alla superficie.

Numerosi uomini sono stati tratti a bordo delle nostre unità e di quelle tedesche. Tra i naufraghi raccolti si trovano un generale sovietico di Brigata, un commissario capo della N. K. D. W., alti funzionari degli uffici politici del Comando in capo della base di Sebastopoli e molti altri ufficiali.

Un nostro fante all'attacco di un caposaldo sotto l'infuriare del tiro nemico

Attacco sovietico stroncato a nord di Orel

Berlino, 6

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate comunica:

Le operazioni nel settore sud del fronte orientale si svolgono sistematicamente. Poderosi gruppi di forze nemiche che sono accerchiati ad ovest del Don, stanno per essere annientati. Rinnovati attacchi di alleggerimento dei Sovietici, appoggiati da carri armati, sono stati stroncati. L'Arma aerea ha appoggiato, con forze poderose, le operazioni ed ha compiuto duri attacchi contro il traffico dei rifornimenti nemici su strade e ferrovie.

A nord di Orel il nemico ha attaccato con forze poderose, appoggiato da numerosi carri armati e da formazioni dell'Arma aerea. Esso è stato respinto parzialmente con un contrattacco con perdite sanguinosissime. Numerosi carri armati nemici sono stati annientati. I combattimenti sono ancora in corso.

Nella regione di Rscev il nostro attacco è stato proseguito. In violenti duelli aerei, nella giornata di ieri la caccia germanica ha abbattuto sul fronte orientale 127 apparecchi nemici con 7 sole proprie perdite.

Da fonte competente militare si apprende che truppe tedesche hanno varcato in vari punti il Don. Sulla riva sinistra del fiume sono state create delle teste di ponte. Lungo l'intero fronte di combattimento le operazioni offensive si svolgono in maniera soddisfacente. In talune zone le truppe tedesche e alleate spezzata ogni resistenza, inseguono il nemico che si ritira in disordine verso Est.

Ogni tentativo di rallentare e contenere la travolgente avanzata è fallito. Fallita è pure la manovra di cui dà notizia l'odierno Bollettino e cioè un attacco sferrato dai Sovietici a Nord di Orel, evidentemente nella speranza di alleggerire la pressione che i Tedeschi stanno esercitando nel settore del Don.

Il Comando supremo delle Forze armate informa che, nella notte sul 6 luglio gli aeroporti a Sud-ovest di Mosca sono stati nuovamente bombardati da apparecchi da combattimento tedeschi che hanno causato danni ingenti alle piste di volo e alle aviorimesse. Altri attacchi sono stati anche diretti contro l'aeroporto di Kalinin, a Nord-ovest di Mosca.

La *Börsen Zeitung* ribattendo le manovre anglo-sovietiche a riguardo della caduta di Sebastopoli rileva che la propaganda anglo-bolscevica si studia di minimizzare la grandiosa vittoria di Sebastopoli. Mosca ha addirittura la faccia tosta di asserire che i dispersi nella battaglia di Sebastopoli non superano la cifra di 860: essi invece parecchi giorni addietro superavano i 50.000 e nel frattempo il loro numero è aumentato a 97.000. I morti ed i feriti sovietici per lo meno sono altrettanti se non sono di più, come risulta chiaramente dall'inaudito accanimento dei combattimenti. Mosca invece parla di 11.000 caduti, di 21.000 feriti. E' e resterà il segreto dei propagandisti ebreo-bolscevichi, come si possa arrivare a queste cifre quando a Sebastopoli sono state distrutte o catturate quattro intere Armate delle quali solo una parte sparuta di uomini e materiale, ha potuto mettersi in salvo. Del resto, conclude l'organo delle Forze armate, la trovata bolscevica è ancora poca cosa in confronto dell'incredibile scoperta di radio Londra; che Sebastopoli è stata felicemente «evacuata». Un intero Esercito sovietico che si avvia ai campi di prigionia costituisce per Londra, una «evacuazione».

Le retrovie sovietiche intensamente bombardate dalla Luftwaffe - I prigionieri di Sebastopoli salgono a 97 mila

Da fonte militare si apprende che ieri sono stati complessivamente distrutti sul fronte orientale 135 velivoli sovietici. Di questi 127 vennero abbattuti in duelli aerei, 5 sono stati fatti precipitare dall'artiglieria contraerea e tre sono stati distrutti al suolo.

Si apprende da fonte militare che nei settori meridionale e settentrionale del fronte orientale apparecchi da combattimento germanici hanno diretto i loro attacchi particolarmente contro obiettivi delle retrovie nemiche.

Si apprende da fonte militare che dal Mar Glaciale Artico apparecchi da combattimento germanici hanno continuato i loro attacchi contro il convoglio nemico già colpito nella zona di mare e Nord di Murmansk. Secondo le notizie finora pervenute molte delle navi del convoglio hanno subito danni rilevanti.

La situazione vista da Londra

Un vulcano che può produrre una spaventosa esplosione

Stoccolma, 6

Le notizie che giungono a Londra da Mosca e quelle diramate dalla Radio sovietica ammettono che le forze germaniche ed alleate, nella loro offensiva, guadagnano terreno e che delle brecce sono state aperte in vari punti del fronte come nei settori di Kursk e Bjelgorov. Il giornale *Stella Rossa* riconosce che la situazione è «complicata sui vari settori». L'aviazione germanica opera sistematicamente la distruzione degli impianti che i Sovietici hanno creato immediatamente dopo la prima linea. A Mosca si teme che le forze germaniche, proseguendo la loro avanzata, possano giungere a tagliare le importanti comunicazioni ferroviarie che si trovano dietro il fronte.

Anche la *Pravda* scrive che l'offensiva si svolge a favore degli attaccanti e che l'aviazione germanica è molto attiva. Tutti i corrispondenti inglesi da Mosca descrivono la situazione affermando che l'intero fronte orientale come si presenta in questa battaglia può essere paragonato «ad un vulcano il quale, da un momento all'altro, può produrre una spaventosa esplosione»

I giornali pubblicano anche il seguente dispaccio da Mosca dell'*Exchange Telegraph:* «Tutto il fronte fra Karkov e Kursk è in movimento e i Germanici attaccano con masse di carri armati e di autoblinde oltrepassando con questo tutto ciò che si era visto dall'inizio della guerra. A sud di Karkov essi sono riusciti a infrangere profondamente il fronte russo non in una ma in tre località. Inoltre essi hanno realizzato importanti avanzate in direzione dell'Est sopravanzando anche attraverso il Nord e dirigendosi verso il Sud, le posizioni fortificate sovietiche della città di Tim e così le colonne avanzanti nemiche, specialmente le forze blindate, hanno raggiunto la riva occidentale del Don. Timocenko ha scatenato secondo la sua tattica abituale dei potenti contrattacchi motorizzati. La battaglia si svolge molto favorevolmente almeno finora per il nemico. Ad ogni modo i prossimi giorni mostreranno se il grosso delle truppe germaniche potrà continuare l'avanzata. In tal caso la situazione per i Sovietici diventerebbe drammatica».

Con l'abituale incoscienza, gli organi della propaganda britannica, nonchè i cosiddetti circoli autorizzati di Londra, fino a ieri boccheggianti, sembra abbiano ripreso alquanto fiato e staremmo per dire a cantare vittoria, per il fatto che le truppe italo-tedesche non sono entrate ad Alessandria. Si potrebbe dire che chi si contenta...

In pari tempo si dice che il generale Auchinlek sta votandosi a ogni possibile santo perchè gli vengano inviati con la maggiore fretta possibile tutti i possibili rinforzi. Esso conta sulle Armate della Siria e della Palestina, sui bombardieri e il materiale americano, sulle truppe dei Dominii e financo sugli «specialisti» delle truppe degaulliste, per poter far uso delle armi e delle autoblinde inviate dagli Americani, giacchè a quanto pare le truppe inglesi e imperiali non sono in condizioni di «maneggiarle».

Un corrispondente da Londra telegrafa fra l'altro: «Le informazioni britanniche nelle ultime 24 ore riferiscono che la situazione degli Inglesi sembra meno catastrofica. Se la battaglia al fronte russo è molto importante, si dice, non lo è meno quella in Egitto, poichè sono in giuoco il Delta del Nilo e il Canale di Suez. E' evidente che il generale Auchinlek è riuscito a rafforzare i resti della VIII Armata con contingenti della Armata d'Egitto e delle altre che erano dislocate nella zona del Medio Oriente. Comunque è riuscito a mettere in linea le riserve di carri armati e in particolar modo di quelle del tipo «Generale Grant» che sembrano, nonostante tutto quello che si è detto, tutto ciò che gli alleati hanno di meglio per il momento da opporre ai carri armati dell'Asse».

Oltre il gigantesco fiume

Come è avvenuto il passaggio sotto il fuoco nemico — La prima testa di ponte — Il grosso dell'Esercito rosso retrocede sempre più velocemente

Berlino, 6

L'avanzata delle truppe tedesche e alleate all'Est si sviluppa in modo vertiginoso. Il quadro offerto attualmente dalle operazioni è di gran lunga diverso da quello che balzava agli occhi nei giorni scorsi dall'insieme delle notizie fornite, con la consueta sobrietà, dagli ambienti militari berlinesi. Non si tratta più di una vasta battaglia di sfondamento, nè si potrebbe più parlare soltanto di una gigantesca manovra diretta a stringere in una morsa di grandi proporzioni un numero rilevante di Armate nemiche. I successi ottenuti appena all'inizio dell'offensiva hanno fatto sì che la formazione di alcune sacche nelle quali si trovano impigliate senza speranza di salvezza decine e decine di migliaia di uomini, divenisse null'altro che un episodio. sia pure molto importante, di un ben più vasto panorama generale.

Il carattere delle operazioni

Il carattere essenziale delle operazioni nelle fasi in corso è quello di una spettacolosa marcia che lungo tutta l'estensione dei 300 km. del fronte travolto raggiunge già una profondità di oltre 200 km.

Nella mattinata di ieri, le prime unità celeri furono lanciate avanti a tutta velocità e salutarono con alte grida di trionfo l'apparizione del Don. Il grande fiume cosacco, che con il suo corso capriccioso attraversa mezza Russia, scorreva torbido e maestoso tra la selvaggia vegetazione delle rive, portando a valle sul filo della corrente i rottami dei ponti distrutti dalla dinamite sovietica. Assi di legno, frantumi d'albero, barche capovolte, carogne di animali andavano alla deriva: i primi segni della disfatta sovietica in una zona dove pareva quasi impossibile che si dovesse udire il fragore delle armi.

I canotti di gomma

Dal margine opposto a quello raggiunto dai Tedeschi veniva il rombo dei cannoni e delle mitragliatrici: una valanga di ferro spazzava i cespugli, sradicando le piante e svellendole come fossero fuscelli. Così più a nord, così più a sud in ciascuno dei punti da cui i reparti alleati erano sboccati sul fiume.

Senza perdite di tempo ebbe inizio la reazione delle artiglierie tedesche, preludio all'epica gesta del passaggio delle truppe sull'altra sponda. Molte batterie nemiche furono ridotte al silenzio. Dappertutto una pioggia di granate e bombe di «Stukas» che costrinsero i bolscevichi ad arretrare.

Nel frattempo i pionieri approntavano i canotti di gomma e le piccole imbarcazioni dello stesso tipo usato durante la campagna di Francia per attraversare i corsi di acqua più o meno vasti, e i primi gruppi d'assalto tentarono la rischiosa avventura. Tutti i mezzi, come è facile immaginare, furono messi in opera dal nemico per impedire che gli attaccanti giungessero alla mèta.

Anche l'aviazione sovietica si gettò allo sbaraglio, cercando di affondare con le bombe e le armi di bordo i battelli, di volta in volta più numerosi, avviati verso la sponda orientale del Don. Ma gli aerei tedeschi non erano assenti e si ebbero scontri furiosi sulle teste dei soldati che passavano il fiume sulle fragili imbarcazioni con il cuore rivolto alla prossima lotta da affrontare laggiù sulla riva ancora contesa.

Un ponte di barche

Come per il Nistro, come per il Nipro, come per l'Oskol, l'audace impresa di forzamento del Don fu condotta a termine. Prima di sera le teste di ponte erano state consolidate. Si cominciava la costruzione del ponte di barche sul quale durante la notte fluirono interminabili colonne di mezzi corazzati e blindati e le artiglierie pesanti; in una parola tutto il materiale e gli uomini necessari alla continuazione dell'offensiva.

Il Comando germanico non precisa ancora in qual punto sia stato varcato il Don. Le informazioni fornite in proposito rivelano soltanto che le operazioni si svolsero in condizioni molti difficili, ma tuttavia senza eccessive perdite da parte delle truppe alleate. I Sovietici tentarono anche a varie riprese di sloggiare i reparti che avevano messo piede sulla riva orientale sferrando poderosi contrattacchi con fanterie e carri armati.

Quest'azione distruttrice durò pochissimo. Appena ammassata oltre il fiume una quantità sufficiente di truppe e di mezzi, fu ripresa in pieno l'iniziativa e il nemico volto in fuga. Parecchi gruppi isolati e circondati vanno incontro alla stessa sorte che incombe sulle Divisioni di Timocenko rimaste nella sacca al di qua del Don. Quanto al grosso dell'Esercito sovietico impegnato in questa disastrosa battaglia, si sa che retrocede sempre più precipitosamente.

Tragici errori fra i rossi

Parlando delle operazioni in via di svolgimento, la stampa tedesca e i vari portavoce germanici definiscono «inseguimento a spron battuto» l'addentrarsi delle nostre truppe nella regione sconfinata dell'oltre Don. In alcuni punti il nemico si trova in condizioni di totale sfacelo, mentre in altri dimostra ancora velleità di resistenza.

Un caos spaventoso regna dovunque in tutta la vasta zona dell'offensiva. Per effetto della rapidità e della profondità della penetrazione è venuto a mancare completamente il contatto tra i Comandi russi. Ciascuno è costretto ad agire secondo la propria iniziativa e la propria visione delle possibilità di difesa, ignorando quanto si decide e quanto avviene in altri settori. Ne deriva un caos indescrivibile, una pazzesca confusione che il Comando germanico sfrutta mirabilmente, spingendola fino alle estreme conseguenze.

A provare come fra i vari tronconi dell'Esercito sovietico non esistano più collegamenti, basti dire che in alcuni casi i reparti russi combattono fra di loro credendo di aver di fronte il nemico. Uno di questi tragici errori è avvenuto nel settore di Kursk ed è costato alcune migliaia di morti.

L'unità di comando rimane intatta al contrario immediatamente al di fuori della zona in cui dilaga l'attacco alleato. Lo ha dimostrato, tra l'altro, il tentativo compiuto dai Sovietici contro le posizioni germaniche a nord di Orel. Sferrando un colpo decisivo nella zona suddetta, lo Stato Maggiore russo si proponeva di alleggerire la pressione esercitata dai Tedeschi nel settore centrale e meridionale al fine di ostacolare l'offensiva con una marcia al fianco dello schieramento nemico.

La concezione della manovra, secondo gli esperti germanici, non lasciava nulla a desiderare, ma, come sempre, al momento dell'attuazione si è rivelata l'assoluta incapacità militare dei Sovietici, quella stessa che da più di un anno si viene constatando. Appena delineatasi, la minaccia è stata sventata. Anche se i combattimenti a nord di Orel continuano, già si può parlare di fallimento della nuova mossa sovietica.

La cifra di 97.000 prigionieri catturati a Sebastopoli viene comunicata questa sera. Si apprende poi che il bottino è pure ingente. Fra l'altro sono stati catturati 622 cannoni, alcuni dei quali da 205. Complessivamente sono stati espugnati 3597 fortini e distrutte 137.000 mine.

Cesare Rivelli

Vasto sciopero al Cairo

Istanbul, 6

Secondo notizie provenienti dal Cairo, uno sciopero di grande portata sta paralizzando l'industria egiziana. Data la gravità della situazione, il ministro del Lavoro si è visto costretto ad emanare un ultimatum agli operai ingiungendo loro di riprendere il lavoro nel termine di due giorni e minacciando in caso contrario provvedimenti coercitivi da parte del Governo.

CRONACA DELLA CITTÀ

L'attività al Centro del Servizio del lavoro

Direttive del Federale

Il Segretario federale ha tenuto ieri rapporto alla Casa del Fascio al Centro federale del servizio del lavoro.

Il rapporto ha avuto inizio con la relazione dell'attività svolta dal Centro, fatta dal vicecomandante Giuseppe De Turris.

Il Centro, com'è noto, sorto con i provvedimenti legislativi del 2 maggio u. s., cura l'utilizzazione di tutte le forze lavorative disponibili, con paritcolare riguardo alle attitudini di ciascun elemento e attua un programma di specializzazione nei campi più diversi della mano d'opera.

Dalla relazione sono emersi dati di notevole importanza che testimoniano d'un'attività intensa e proficua, quali l'istituzione di corsi d'addestramento per marconiste, telefoniste, tornitori e tornitrici, bigliettaie tranviarie e guidatrici, autogenisti, elettricisti e motoristi, dattilografe ecc. ecc.

Il Federale, dopo la relazione del vicecomandante, ha impartito direttive per il proseguimento dell'attività secondo i criteri stabiliti e con la scrupolosa osservanza delle norme che regolano tale importante organismo propulsore e coordinatore di operosità in un momento particolarmente delicato della vita nazionale.

Il rapporto ha avuto inizio e termine con il saluto al Duce.

Un'ispezione alla Colonia di Servola

Nel pomeriggio di ieri il Vicefederale Giuseppe De Turris ha ispezionato, senza preavviso, all'ora della colazione, la Colonia del Comando rionale della G.I.L. di Servola. Resosi conto dell'efficienza dei vari servizi e della manutenzione degli impianti, il gerarca si è intrattenuto con i piccoli ospiti, che hanno acclamato al Duce con vivo entusiasmo.

Doni per i combattenti feriti

Fra le tante opere di bontà che il popolo compie per i suoi figli combattenti è anche quella del conforto spirituale recato negli ospedali dalle visitatrici fasciste. Queste camerate, buone e gentili, inquadrate nella centuria che non a torto è stata chiamata «Centuria della bontà», si accostano settimanalmente ai letti dei feriti e dei mutilati, ed offrono, come sanno offrire le nostre donne, il grande conforto della parola materna e un piccolo dono.

Esse compiono questa nobilissima missione dall'inizio della guerra, ma non potrebbero continuarla se dovesse mancare improvvisamente l'aiuto dei cittadini. La scorta dei doni, costituita presso il Fascio Femminile, è andata via via assottigliandosi e occorre alimentarla.

Il Fascio Femminile si rivolge pertanto al buon cuore della cittadinanza, alla generosità degli enti e dei privati, a tutti coloro che hanno dato sempre prove di solidarietà. Riprendano dunque tutti i buoni ad inviare doni per questi nostri valorosi figli, che al prezzo di tanti sacrifici hanno spianato la strada della vittoria.

I doni possono essere inviati al Fascio Femminile. Non è da dubitare che l'appello non resterà inascoltato.

Tesseramento delle donne fasciste

La Federazione dei FF. FF. comunica che la chiusura del tesseramento per l'anno XX è stata fissata al 31 agosto. Le fasciste che non hanno ancora regolato la loro posizione per l'anno XX sono invitate a farlo in tempo utile, recandosi ai propri Gruppi rionali, che si assumono tutte le pratiche, o alla Cassa federale presso la nuova Casa Littoria, dalle 10 alle 12. Le fasciste che non si saranno messe al corrente entro la data stabilita del 31 agosto p. v., verranno considerate perdute di forza.

Corso per operaie e massaie rurali al G. R. F. «L. Razza»

[illegible]

Corsi estivi di ripetizione della «Gil»

[illegible]

Organizzazioni del Regime

[illegible] riali di nuoto che si svolgeranno prossimamente a Trieste. Il distintivo dovrà essere realizzato in materiale autarchico, preferibilmente legno, e portare la scritta: «Littoriali femminili, di nuoto - Anno XX - Trieste». Per il disegno prescelto è fissato un premio unico di lire 100. Il termine di presentazione dei lavori scade improrogabilmente il 15 luglio.

Centuria visitatrici fasciste. Si avverte che i distintivi di grado sono a disposizione delle visitatrici fasciste e si possono ritirare giornalmente dalle 10 alle 12 presso la Federazione dei FF. FF., Casa Littoria, stanza n. 14.

Le gare di pesca organizzate dal Dopolavoro

Si concorrerà anche con le reti

La notte tra sabato e domenica e nella mattinata di domenica prossimi si svolgeranno nel nostro porto le tanto attese gare di pesca indette dal Dopolavoro provinciale e organizzate dal D.I.M.M. Abbiamo ripetutamente annunciato le varie competizioni con la lenza sia dalle imbarcazioni quanto dalla banchina e da zattere. Annunciamo ora che si svolgerà anche una gara con le reti. Per questa prova sono state già diramate le apposite norme ai vari Dopolavoro.

Vari enti hanno già messo a disposizione del Dopolavoro provinciale ricchi premi in medaglie e diplomi, che saranno in palio tra i partecipanti oltre ad oggetti utili e a premi in denaro a titolo rifusione spese. Inoltre a tutti coloro che prenderanno parte alle gare sarà distribuito uno speciale diploma di partecipazione. Quanti intendono concorrere alle gare si affrettino ad inoltrare la richiesta di iscrizione.

Convocazione di dirigenti dei Dopolavoro cittadini

I presidenti o segretari e direttori sportivi dei Dopolavoro cittadini sono convocati, presso la sede del Dopolavoro «Dimm», sezione A, per domani 8 corr., alle 19 precise.

Il concorso per una canzone popolare di guerra

Un felice successo sta delineandosi per il concorso per una canzone popolare di guerra bandito dall'Ispettorato dell'O.N.D. per la V. G., il Friuli e la Slovenia. Già vari compositori hanno dato la loro adesione. Si raccomanda a tutti coloro che intendono partecipare a questo concorso interprovinciale di inviare testi e musica entro il 10 corr. al Dopolavoro provinciale. Alle otto migliori produzioni saranno assegnati i seguenti premi: 1.o lire 800, 2.o lire 500, 3.o lire 300, 4.o lire 100; 5.o, 6.o, 7.o e 8.o diplomi.

La matematica fattore di interpretazione

Su questo tema parlerà il prof. Bruno Malle domani 8 corr. alle 18, nella sala dell'Unione professionisti ed artisti (via Matteo Renato Imbriani). Verranno trattati i seguenti argomenti: la didattica e la metafisica della matematica, la matematica nella fisica attuale, la matematica nelle attività artistiche e nella critica. A questo convegno, indetto dalla Sezione scientifica del G.U.F., l'ingresso è libero.

Corsi di stenografia alla Casa della Giovane Italiana

Il Comando federale della G.I.L. (Ispettorato femminile) comunica che alla Casa della Giovane Italiana sono aperte le iscrizioni ai corsi di stenografia che avranno inizio con il 15 luglio. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Casa della Giovane Italiana, via R. Gessi 10, dalle ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 18.

Corso gratuito di danza moderna per rivista

[illegible]

Raduno di bovini a Postumia

[illegible]

Albo della gloria

Il ten. Aldo Garofalo

E' pervenuta notizia della morte del tenente dott. Aldo Garofalo, avvenuta il 14 giugno u. s. mentre alla testa della sua compagnia prendeva parte a una rischiosa operazione di guerra in Balcania.

Il dott. Garofalo era molto conosciuto a Trieste, ove trovavasi da diversi anni per avervi compiuti gli studi universitari e dove era stato assunto quale funzionario presso un importante ente pubblico. Egli anche iscritto come praticante procuratore legale presso il Sindacato avvocati e procuratori di Trieste.

Di indiscutibile fede fascista, è caduto nella dura lotta che in territorio ex jugoslavo si va svolgendo contro le bande dei ribelli comunisti, chiudendo così eroicamente un'esistenza dedicata agli studi, al lavoro e alla famiglia.

Nell'adempimento del suo dovere verso la Patria, seppe sempre egregiamente distinguersi, tanto che per la parte sostenuta in alcuni valorosi episodi della lotta di repressione delle bande ribelli si era più volte imposto all'attenzione delle superiori autorità militari, guadagnandosi anche un Encomio solenne.

Grande è il rimpianto che egli lascia tra familiari e amici. Ci associamo al fiero dolore della consorte, dei genitori e dei fratelli.

La morte del Questore Raffaele Capobianco

Attività e benemerenze del compianto funzionario

Abbiamo da Napoli:

E' morto ieri nella sua casa di Napoli a Villa Garzilli, Arenella, il gr. uff. dott. Raffaele Capobianco, Questore di Trieste, troncato nel pieno vigore della vita e delle attività da inesorabile male.

Raffaele Capobianco, nato a Napoli, aveva percorso gran parte della sua carriera nella nostra città, ove aveva raccolto sempre più larghe e forti simpatie intorno a sè in tutti gli ambienti cittadini. Infatti Raffaele Capobianco aveva altissimo il senso della dignità della sua azione nella quale portò profonda umanità, un carattere generoso, la vivacità di un ingegno acuto ed equilibrato e il profondo senso di giustizia che gli veniva dal padre suo, magistrato. Attraverso la sua lunga vita di funzionario elevò la sua funzione al più alto prestigio. Lavorò nel nobile intento di rendere migliore una umanità sofferente e traviata che, se i rigori della legge allontanano per inevitabili ragioni di difesa dal complesso civile, la sensibilità generosa di chi attua la legge può ricondurre, rigenerandola, a questa società. Egli ebbe la grande ricompensa di vedere i frutti della sua opera sociale e umana, di sentire rivolta verso di sè la riconoscenza dei beneficati. E' per questo che intorno alla bara di Raffaele Capobianco si raccoglie oggi l'affettuoso dolente rimpianto di amici di ogni ambiente e dei beneficati.

Le esequie avranno luogo domani, martedì, alle 10.30, movendo dall'Arciconfraternita di San Giuseppe dei Nudi in San Potito.

Il cordoglio a Trieste

La notizia della immatura morte del gr. uff. Capobianco, diffusasi ieri, ha suscitato vivo, generale rimpianto a Trieste e nella Provincia.

Raffaele Capobianco era nato a Napoli il 6 luglio 1882. Iniziata giovanissimo la sua brillante carriera nell'amministrazione degli Interni e precisamente il 5 giugno 1906, era passato quindi a Napoli, dove ebbe campo di distinguersi per l'acutezza dell'ingegno e la capacità direttiva. Successivamente diresse la Questura di Foggia e più tardi venne chiamato a Roma dal Ministero ad un posto di grande fiducia. Fu nominato allora, Ispettore generale per i Commissariati presso i Compartimenti ferroviari, carica alla quale rinunciò per venire a Trieste.

Dal marzo 1938, per le sue spiccate doti d'intelligenza e il suo spirito organizzativo era Questore di prima classe. Funzionario di particolari benemerenze, aveva più volte espletato delicati incarichi presso la Direzione generale di P. S. Nel marzo 1941 aveva ricevuto a nome del Reggente di Ungheria, Horthy, le insegne della Commenda ungherese al Merito.

A Trieste il gr. uff. Capobianco era giunto il 10 gennaio 1940, dedicando tutto il fervore della sua intelligenza e della sua attività alla direzione della nostra Questura. Tanta stima e simpatia aveva saputo raccogliere fra noi grazie ai suoi meriti ed alle particolari doti del suo carattere, che l'annuncio del suo grave male e della sua partenza, avevano suscitato mesi addietro sincero rimpianto, ancorchè attutito dalla speranza in quella guarigione che la sua forte fibra sembrava permettere. Giunge invece ora la dolorosa notizia della sua morte, che rattrista profondamente quanti lo conobbero e lo stimarono.

Alla consorte signora Rosanna dei baroni Buoniconte, alla figlia Maddalena e agli altri congiunti l'espressione del nostro sentito cordoglio.

Bollettino demografico

COMUNE di TRIESTE

6 luglio 1942-XX

NATI	12
MORTI	11
MATRIMONI	—

BOLLETTINO dello STATO CIVILE
I SANTI D'OGGI DI NOME ROMANO: Claudio, Vittorino, Luciano, Pompeo, Saturnino, Benedetto.

DECESSI (6 luglio 1942-XX): Ballovich ved. Bulach Elvira, a. 68; Piselli Emilio, a. 57; Scheuchzer Maria, a. 85; Cislin Rodolfo, a. 63; Luin Giacomo, a. 82; Stebel Giuseppina, a. 68; Miccù Arturo, a. 51; Godina Carlo, a. 44; Cuttin Guido, a. 25; Pescatori Ugo, a. 69; Endrigo Carlo, a. 64.

Consegna dei buoni per il sapone

L'Unione dei commercianti comunica:

Con riferimento al comunicato pubblicato sulle *Ultime Notizie* del 4 corr., tutti i rivenditori di sapone del capoluogo e provincia sono invitati a consegnare, improrogabilmente entro le 12 di oggi 7 luglio XX, ai rispettivi uffici comunali carta annonaria, i buoni sapone da bucato tipo unico a fronte delle consegne effettuate, a tutto il 4 corr., agli alberghi, caffè, bar, ristoranti, trattorie, osterie ed esercizi similari, nonchè macellerie del capoluogo e provincia. I buoni scontati dopo il 4 luglio non saranno ritenuti validi e quindi non si procederà al reintegro dei quantitativi eventualmente consegnati.

Dopolavoro Mutua Impiegati. Sono esauriti i posti per l'albergo alla Corona Ferrea del soggiorno per i mesi di luglio e agosto. Si accettano prenotazioni per l'albergo «Alle Alpi» di Cima Sappada. Informazioni il martedì e venerdì dalle 19 alle 21.

Coloro che sentono pietà per la vecchiaia diano le loro oblazioni all'Istituto dei poveri V. E. III.

ASTERISCHI

Laurea

La concittadina Fulvia Colla, nipote del maresciallo di P. S. Umberto De Giorgi, si è laureata in matematica, a pieni voti, presso la Università di Napoli. Rallegramenti.

Attenzione! Attenzione!

Conoscete il famoso gioco della Palla? E' il più emozionante gioco dell'epoca! Novità assoluta per Trieste. Accorrete da oggi in viale XX Settembre angolo via Timeus. Sarà gestito dal rinomato Boscoli Mario, venuto appositamente da Milano, il distributore di milioni.

Un principio d'avvelenamento

Ieri sera, il pensionato Romeo Ballaben, di 58 anni, abitante in via della Galleria 7, è stato accolto nella terza divisione medica dell'Ospedale Regina Elena con prognosi di otto giorni circa. Al Ballaben è stato riscontrato un principio di avvelenamento causato per aver ingoiato per ragioni di cura un'eccessiva quantità di pastiglie di Aldalin.

L'infortunio d'un bracciante

Mentre stava scaricando ieri alcune casse da un autocarro fermo in via Tor San Piero, il bracciante Francesco Paoli, di 31 anni, abitante in piazza tra i Rivi 5, s'è prodotto accidentalmente delle contusioni escoriate alla regione temporo-parietale con sospette lesioni ossee guaribili in meno di una settimana. E' stato medicato all'ospedale Regina Elena ed ivi accolto in osservazione.

CORRISPONDENZA APERTA

Uno per la collettività. La carta annonaria per generi da minestra dà diritto alla consumazione di un solo pasto giornaliero di pasta o riso. L'orzo può essere consumato in sostituzione del riso e, quindi, contro ritiro dei buoni per i generi da minestra.

Un costante lettore. E' giusta l'orbita inclinata.

Pura razza ariana. Una persona nata da padre ebreo e da madre ariana, battezzata alla nascita, va considerata a sensi di legge non appartenente alla razza ebraica. Ma la decisione spetta al Ministero dell'Interno.

Dopo le malefatte della bora

Stasera primo spettacolo del Circo Togni dell'O.N.D.

Il grande Circo nazionale Togni dell'O.N.D. inaugurerà oggi il ciclo dei suoi spettacoli. Durante tutta la giornata di ieri vi è stato alacre fervore per riparare i molti danni causati sabato notte al vasto e complesso impianto del Circo dalla violenza della bora. I lavori per la riattivazione del Circo continueranno oggi — provvidenziale è stato l'intervento del Federale e dei dirigenti del Dopolavoro provinciale — sì che stasera l'imponente carovana potrà presentarsi al pubblico con le sue innumerevoli attrazioni.

Per oggi, alle 18, era stato annunciato l'inizio dello speciale ciclo di spettacoli gratuiti per le Forze Armate, i feriti di guerra, gli organizzati della G.I.L. e gli assistiti dall'E.C.A. Questa rappresentazione ha dovuto essere sospesa e rinviata ad uno dei prossimi giorni, non essendo possibile per questo pomeriggio l'ultimazione dei lavori per la riparazione. Stasera alle 21, invece, come s'è detto, sarà dato il primo spettacolo per il pubblico.

I biglietti acquistati per la diurna di domenica saranno validi per la diurna che si svolgerà domani, mercoledì, alle 16.30 (e non alle 16, essendo stata così spostata l'ora anche per gli altri successivi spettacoli diurni); i biglietti invece acquistati per la rappresentazione serale di domenica avranno vigore per lo spettacolo di questa sera, che si inizierà alle 21, mentre quelli acquistati per lo spettacolo serale sospeso ieri saranno validi per la rappresentazione serale di domani. Chiunque non avesse modo di usufruire di questi spostamenti, potrà farsi rimborsare il prezzo del biglietto.

L'autocinema dell'O.N.D. stasera a San Giacomo

Il Dopolavoro provinciale, continuando i suoi spettacoli gratuiti per il popolo organizza per stasera una grande manifestazione a San Giacomo con l'autocinema sonoro dell'O.N.D. Un altro spettacolo con l'autocinema si svolgerà venerdì nel rione di Roiano. Queste manifestazioni, che tanto gradite riescono alla cittadinanza, sono effettuate con il concorso dei rispettivi Gruppi rionali e la partecipazione dell'Istituto di cultura fascista.

Il "Fornareto di Venezia,, in Castello

Questa sera, sullo schermo del Cortile delle Milizie, in Castello, sarà proiettato l'appassionante film «Il Fornareto di Venezia», con O. Calamai e O. Valenti. Precederà un giornale «Luce». Lo spettacolo s'inizierà alle ore 21.30.

Il cinema al Giardino Pubblico

Questa sera, in quel delizioso ritrovo che è il teatro all'aperto del Giardino Pubblico, si proietta il film «Il paese dell'amore» con Gusti Huber e Albert Matterstock. Domani «Io, suo padre», con Evi Maltagliati, Erminio Spalla e A. Lanza. Precede il giornale «Luce».

Cinematografo al campo «C. Ciano». Oggi, alle 21.30, avrà luogo al campo «C. Ciano» una rappresentazione cinematografica con il film «Senza domani» con Michele Morgan e Gilbert Gil.

RADIO

7 luglio

PRIMO PROGRAMMA. (Onde: metri 263,2, 283,3, 368.6, 420,8, 559.2): Ore 7.30, 8.15, 13, 14, 17, 20 e 22.45: Giornale radio. 10.45: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane. 12.20: Canzoni e melodie. 12.35: Concerto. 13.30: Banda dei Reali Carabinieri e coro dell'Eiar. 15: Trasmissione per le Forze Armate. 17.15: Orchestra Fragna. 19.15: Radio rurale. 19.40: Coro di voci bianche dell'Eiar. 20.20: Commento ai fatti del giorno. 20.30 (circa): Canzoni del tempo di guerra. 20.45: Musica operettistica, orchestra e coro dell'Eiar diretti dal m.o Petralia. 21.25: «L'avaro», un atto di C. Goldoni. 22.10 (circa): Orchestra Cetra diretta dal m.o Barzizza. 23 (circa): Musica varia.

SECONDO PROGRAMMA. (Onde: metri 221,1, 230,2, 245.5, 491.8, 559.7): Ore: 13.20: Quartetto «Il Giglio». 12.40: Sestetto bolognese a plettro. 13.15 e 13.45: Musiche brillanti. 14.15: Orchestra d'archi. 20.45: Stagione lirica dell'Eiar: Trittico siciliano, parole di G. Adami, musica di G. Mulè: «La zolfara», dramma lirico in un atto; «Taormina», idillio in un atto; «La monacella della fontana», leggenda in un atto, dirige l'autore. 23 (circa): Orchestra diretta dal m.o Zema.

SPETTACOLI E CINE

NAZIONALE. 17, 18.45, 20.20, 22: «Anime in tumulto», con G. Falkenberg.
EXCELSIOR. 17, 18.25, 20.10 e 21.55: «Fuochi di gioia», Cheirel, Lefevre.
PRINCIPE. 16.30: Ultimo: «I figli del divorzio». Domani: «Invito alla felicità».
FILODRAMMATICO. 15.30: «Capitan Furia», V. Mac Laglen, e Comp. Triestina in «Zerco una balia» e Varietà. Prezzi: I. L. 3; II. L. 1.50.
FENICE. 17, 18.15, 20, 21.45: «L'amore ricomincia», con A. Pager, O. Ebzeny. «Bandiera bianca a Tobruk».
ITALIA. 16: «Su con la vita», tutto da ridere, comicissimo, con Fernand Gravey.
REGINA. 16: «I due amori», deliziosa vicenda d'amore, con Ilse Werner.
IMPERO. 16: «Il sentiero della melodia», romanzo d'amore con D. Montgomery ed Evelyne Venable. Imminente: «Tragica notte».
REALE. 16: «Peccati d'amore». Domani: «I commedianti».
GARIBALDI. 16: «Solitudine», un grande film con Carola Hohn, Ruby D'alma, Andrea Checchi e Antonio Centa.
MASSIMO. 16: «L'imprevisto», avventuroso, brillante, con Vanna Vanni.
NOVO CINE. 16: «La via dei brillanti», con Jules Berry. Giallo passion.
MODERNO. 16,30: «Primo incontro», delizioso, con Rose Stradner.
ODEON. 16: «Guerra di donne», con Albert Matterstock e Herta Feiler.
ARMONIA. 15.30: «Paradiso perduto» F. Gravey. Varietà.
SAVOIA. 16: «Il signore della taverna», con Laura Nucci e M. Lotti.
POPOLO. 16: «Dora Nelson», dalla modisteria alla grande diva. c. A. Noris.
AZZURRO. 16: «Vigilia d'amore», con Irene Dunne, C. Boyer.
RADIO. 16: «Il ponte dei sospiri», con Paola Barbara. Segue comica.
VITTORIA. 17 (all'aperto 21.15): «Il marito a modo mio». Ultima alle 22.30
CENTRALE. 15.30: «Congo express», con Willy Birgel, M. Hoppe.
ADUA. 16: «Arizona», con Margot Grahame e Preston Foster. Segue comica
VENEZIA. 16: «Lucean le stelle», con Kieoura. Eggerth. Segue Ridolini.
CARDUCCI. 16: «S. O. S. apparecchio 107», emozionante. Segue Ridolini.

CASTELLO DI SAN GIUSTO. 21.30: «Fornareto di Venezia», con C. Calamai e O. Valenti.
TEATRO ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21: «Paese dell'amore», con Gusti Huber, Albert Matterstock.
PARCO DEI DIVERTIMENTI (Riva Traiana, tram 2, 8, 9). Dalle 17 in poi grandi attrazioni, molte novità.

AL TOPOLINO (Sanzio 23, tel. 30-55). Taverna allegra. Concerto. Allegria.
TRE PORCELLINI (Foscolo 28, tel. 90164). Frequentatelo, allegria, conc.
TAVERNA 7 NANI (Cologna 44, tel. 5015). Taverna all., musica, sorprese.

NOTIZIARIO SPORTIVO

La giostra delle vele nel Golfo di Trieste

A Cosentino di Napoli il campionato velico in jole

La giuria ha trovato le ore grosse prima di annunciare il nome del nuovo campione. Riunitasi intorno alle 18, poco dopo la conclusione dell'ultima regata, è uscita dalla fumosa stanzetta della segreteria dell'Adriaco, che l'orologio stava per battere i dodici rintocchi. Sei ore! I competitori hanno impiegato minor tempo a compiere le sei prove, malgrado l'avarizia di Eolo che ieri proprio non voleva concedere le sue grazie ai sei finalisti della giostra velica. Speriamo almeno che la laboriosa incubazione abbia rispettato la giustizia sportiva in difesa della quale i giurati con lodevole impegno si sono battuti per tanto tempo.

Ed è stata rispettata sicuramente dato che l'esito delle diatribe non altera sostanzialmente l'esito delle regate. In mare aveva vinto il napoletano Cosentino sul quale pendeva la spada di Damocle d'un reclamo. Ma il reclamo alla fine è stato respinto e la disputa al tavolino non ha smentito la disputa sportiva. Dunque il campione è Cosentino, il quale veramente non era indicato dagli intenditori come un favorito, ma sembra che a facilitare la sua affermazione abbiano concorso certe particolari circostanze: la scarsità del vento accoppiata alla smilza figura del velista che fa di lui uno specialista delle regate lente.

Cosentino ha riportato una sola vittoria contro due di Rinaldi, due di Nadali e una di Cernischi. Ma il napoletano è stato più regolare dei triestini ed è arrivato tre volte secondo. La sua vittoria è legittima. Rinaldi e il monfalconese sono secondi con 25 punti ma il triestino ha il diritto alla precedenza per numero di vittorie. Nadali ha molte ragioni per dirsi malcontento; egli ha vinto le due ultime prove ma nelle prime quattro ha denunciato chiaramente la deficienza di allenamento. E come se ciò non bastasse, s'è visto ulteriormente retrocesso dall'accoglimento di un reclamo. Così è caduto al quinto posto, preceduto da Moscovita piazzatosi per quattro volte al terzo posto. Sesto in graduatoria viene il col. Pittaluga che, contro i più giovani concorrenti, si è sempre difeso strenuamente. I battuti deplorano il tradimento di Eolo e giurano che in condizioni atmosferiche differenti avrebbero meglio affermato le loro possibilità. Ma che farci? Al tempo non si comanda, si obbedisce.

Ecco i risultati delle finali. Prima prova: 1) Cosentino; 2) Rinaldi; 3) Cernischi; 4) Moscovita; 5) Nadali: 6) Pittaluga. Seconda prova: 1) Rinaldi; 2) Cernischi; 3) Moscovita; 4) Nadali; 5) Cosentino; 6) Pittaluga. Terza prova: 1) Cernischi; 2) Cosentino; 3) Moscovita; 4) Nadali; 5) Rinaldi; 6) Pittaluga. Quarta prova: 1) Rinaldi; 2) Cosentino; 3) Moscovita; 4) Nadali; 5) Cernischi; 6) Pittaluga. Quinta prova: 1) Nadali; 2) Cernischi; 3) Moscovita; 4) Cosentino; 5) Rinaldi; 6) Pittaluga. Graduatoria: 1) Cosentino (C. Partenopeo della Vela) p. 27; 2) Rinaldi (Adriaco) p. 25; 3) Cernischi («Svoca») p. 25; 4) Moscovita (Adriaco) p. 24; 5) Nadali (Adriaco) p. 17; 6) Pittaluga (Fraglia della Vela, Garda) p. 7.

Learco Guerra campione italiano di mezzofondo

Generoso atto di Cinelli

Roma, 6

In seguito alle rispettive gare svoltesi il 28 e 29 scorso mese, sono stati proclamati campioni d'Italia per l'Anno XX i seguenti corridori: Quirino Toccaceli categoria indipendenti su strada; Carlo Rebella categoria dilettanti su strada; Italo Astolfi categoria professionisti su pista; Renato Morandi categoria dilettanti su pista; Ferdinando Teruzzi categoria allievi su pista; Learco Guerra categoria mezzofondo.

La finale della gara inseguimento è stata rimandata, su proposta del finalista Cinelli e in seguito all'incidente occorso al detentore del titolo Fausto Coppi ad epoca da destinarsi. La F. C. I. ha tributato un particolare elogio al corridore Cino Cinelli per l'atto sportivo da lui compiuto.

BORSA DI TRIESTE

Luglio	3	6
Rendita 3½%	85.50	86.—
Rendita 5%	96.—	96.10
Redimibile 3½%	84.60	84.40
Redimibile 5%	96.75	96.75
Obbligaz. Tre Venezie	97.10	97.10
Buoni Tes. nov. 1943(I)	99.15	99.15
Buoni Tes. nov. 1943(II)	98.75	98.75
Buoni Tes. nov. 1944	99.—	98.35
Buoni Tes. nov. 1949	97.85	97.30
Buoni Tes. nov. 1950(I)	97.55	97.55
Buoni Tes. nov. 1950(II)	97.70	97.70
I. R. I. «Mare» 4½%	509.—	509.—
I. R. I. «Ferro» 4½%	523.—	524.—
I. R. I.	493.—	491.50
Elettr. Ferrovie Stato	498.—	498.50
Fond. Tre Ven. 3½%	445.—	445.—
Fond. Tre Ven. 4% c. (già 5 e 6%)	481.—	482.—
Fond. Tre Ven. 4%	469.—	471.—
Provincia Istria 1900	96.—	96.—
Trieste 1899 convert.	79.—	79.—
Trieste 1914 convert.	84.—	84.—
Trieste 1916	84.—	84.—
Sellas	337.—	337.—
Ferrovie Meridionali	1380.—	1380.—
Assicurazioni Generali	1270.—	1270.—
Assicuratrice Italiana	670.—	670.—
Infortuni	2430.—	2430.—
Riun. Adriat. ser. A	2515.—	2515.—
Riun. Adriat. ser. B	2440.—	2470.—
Gerolimich	215.—	215.—
Istria-Trieste	440.—	440.—
Lussino	375.—	375.—
Martinolich	118.—	118.—
Premuda	1550.—	1550.—
Tripcovich	650.—	650.—
Piccole Ferrovie	89.—	89.—
Tram	194.—	194.—
Terni	285.—	282.—
Cantieri Riun. Adriat.	230.—	228.—
Silurificio Whitehead	225.—	225.—
Ampelea	360.—	360.—
Arrigoni e C.	330.—	330.—
Cementi Isonzo	145.—	145.—
Lavanderia Triestina	180.—	180.—

CAMBI: Svizzera 441; Germania 760.45.

Paese che vai...

Ogni paese ha le sue specialità che corrispondono a certi gusti essenziali determinati anzitutto da ragioni di clima. Quindi: paese che vai, tabacco che trovi. Credono alcuni superficiali che non si possa parlare di buon tabacco senza fare una capatina all'estero. Anche colà si trovano delle pessime cose in fatto di tabacco e anche all'estero ci sono gli esterofili. Non è mai il caso di cercare in altri paesi ciò che si può trovare ottimamente in casa nostra. L'innumerevole stuolo di buongustai che apprezzano la nostra *Macedonia extra* sia in Italia che all'estero ci dimostra che un prodotto così perfettamente indovinato per le qualità di gusto e d'aroma, deve essere classificato fra i migliori che produce l'industria mondiale del tabacco.

Il Bilancio dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI per il 1941

e gli utili assegnati agli assicurati

Dal bilancio 1941 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, testè approvato dal Consiglio di Amministrazione, si possono trarre dati e cifre che sono del massimo interesse, sia in senso assoluto, sia in rapporto alla situazione generale derivante dallo stato di guerra.

Anzitutto rileviamo che i NUOVI CONTRATTI D'ASSICURAZIONE raccolti e perfezionati dall'Istituto durante il 1941 sommano

al numero di 1.015.891
in confronto di 764.933 del 1940;

che I CORRISPONDENTI CAPITALI ASSICURATI ASCENDONO

a Lire 4.191.913.624
contro i 3.761.680.192 del 1940;

che il PORTAFOGLIO DELL'ISTITUTO (cioè la massa globale dei capitali assicurati) al 31 dicembre 1941 risulta in cifra tonda

di lire ventiquattro miliardi e 984 milioni, compresi i capitali corrispondenti alle rendite vitalizie e cioè di circa tre miliardi di lire superiore al portafoglio quale risultava al 31 dicembre 1940 (22 miliardi e 74 milioni;

che l'INCASSO DEI PREMI durante il 1941 ha raggiunto la cifra — mai toccata finora —

di L. 1.149.392.283.30 superiore di oltre 252 milioni di lire all'incasso - premi del 1940;

che LE RISERVE MATEMATICHE sui contratti in corso, al 31 dicembre 1941, ascendono

a L. 6.698.740.063 superiori di oltre 762 milioni di lire a quelle risultanti alla fine dell'esercizio precedente;

che LE RISERVE PATRIMONIALI, alla stessa data, sommano

a L. 469.101.812

con un aumento di oltre 33 milioni sull'anno precedente.

La formidabile potenza finanziaria dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni così come risulta dalle cifre di bilancio sopra esposte, acquista un valore ancor più significativo se si considera che la gestione del 1941 ha dato un utile netto d'esercizio, in cifra tonda di ben

81 milioni e 400 mila lire

superando di oltre 328 mila lire l'utile del 1940, pur avendo l'Istituto, solo fra i massimi Enti assicurativi italiani, prestata la copertura gratuita integrale del rischio di guerra sui contratti stipulati prima del conflitto. Per tale generosa clausola ben 12 milioni sono stati pagati nell'esercizio alle famiglie dei valorosi caduti per la Patria.

Dopo dedotte da tal cifra le assegnazioni alla riserva ordinaria, alla riserva di garanzia ecc., sono residuate L. 67.097.696,52 da dividersi in parti eguali tra lo Stato e gli assicurati. La parte di utili, quindi, spettante a questi ultimi ascende a

L. 33.548.848,26

che consente di incrementare anche quest'anno le somme assicurate direttamente presso l'Istituto prima del luglio 1936, nonchè le quote di rischio cedute all'Ente dalle imprese private, del 5 per cento del capitale assicurato.

I contratti in vigore fin dal 1930, vengono perciò ad avere a tutt'oggi l'aumento complessivo del 55 per mille.

Le somme assicurate direttamente con l'Istituto dopo il 1.o luglio 1936 fruiscono — come è noto — della partecipazione agli utili con effetto immediato sotto forma di riduzione del premio ed anche per il 1941 godranno di un utile pari al 6 per cento del premio annuo.

Dal 1930 (primo anno di assegnazione degli utili), sono stati attribuiti a tal titolo agli assicurati oltre

290 milioni di lire

e circa 222 milioni e mezzo sono stati versati allo Stato. Si rileva al riguardo che tale versamento effettuato annualmente e direttamente al Tesoro dello Stato, in cifra pari a quella attribuita agli assicurati, ha avuto inizio dall'esercizio 1934.

Su un immenso esercito di risparmiatori poggiano quindi le solide fondamenta dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il quale fin da oggi, mentre le sue energie sono impegnate interamente ai fini delle superiori esigenze di guerra, appare un poderoso strumento della ricostruzione economica e sociale del Paese che seguirà alla immancabile vittoria delle armi.

(18

Pensieri col vento

Martedì. — Sono partito tante volte: eppure non ho imparato ancora a partire. La partenza mi riesce un fatto sempre nuovo, fertile di una sofferenza sempre uguale a uno strappo, come se il paese che lascio fosse il tronco e io, un suo ramo divelto.

Appena dopo quindici chilometri, alla stazione di M., mi sento stranamente lontano e arido: un campo abbandonato e incolto. Ho perduto un paesaggio, ho dimenticato una canzone. E, così deserto, mi addormento.

Mi sveglio a Roma, dopo un lungo sonno senza interruzioni e senza sogni: proprio come una terra incolta, chiusa nella sua inerzia.

Mercoledì. — Ho fatto colazione al «Colonna», seduto alla stessa tavola di quando vi capitai la prima volta, insieme con...; e, benchè abbia sempre saputo mangiare da solo, oggi ho durato fatica a mangiare.

Poi, ho cercato compagnia. Ho trovato Benso, verso sera; non ho trovato Lelj, imbarcato sulla «Giulio Cesare». Con Benso, ho cenato in una trattoria di via Sicilia, insieme con i suoi conoscenti, tra i quali un giovane ufficiale evaso, avventurosamente, dalla prigionia inglese, e una signorina, Maria Leila, aspirante artista cinematografica. L'ufficiale faceva parte della Divisione Maletti; e, a Sidi El Barrani, dove venne catturato, ha visto come il generale è morto: colpito da una granata anticarro nella regione cardiaca. Maria Leila è alta, con un profilo da medaglia, già con la sua vita, dolce e, dentro, come dura, forte.

Le ho detto:

— Vi chiamate Leila; ma scommetto che dovete ancora leggere «Leila» di Fogazzaro.

— Infatti — ha ammesso.

Un medico — chirurgo, mi pare — conteso tra la giovinezza e la vecchiaia, per la testa bianca, ampiamente calva in sommo, e gli occhi vivi, il viso pallido da fanciullo, ogni tanto si ritrovava con le mani addosso alla signorina, benchè mostrasse, parlando, di conoscerne il padre e di esserle affezionato. Non avevo mai veduto la paternità mescolata alla lascivia; ed ecco che la vedevo.

— Vengono tutti dall'Egitto — ha detto Benso. — E, se tu sapessi che cosa vuol dire l'Egitto nella vita di un uomo, di una donna, non te ne meraviglieresti.

Quando siamo usciti sulla strada e ci siamo accomiatati, uno di noi, non io tuttavia, ha gridato alle spalle di una vecchia attrice, piccola e magra (tanto magra, che pare senza età, quasi giovane, di quella sorta di gioventù invecchiata precocemente):

— Non guardate gli uomini.

Forse sorpresa, l'attrice ha risposto, come se volesse obbedire:

— No, no...

Lo stuolo è scoppiato a ridere. L'ufficiale evaso dalla prigionia ha notato:

— Non li guarderà, perchè c'è buio.

Giovedì. — Sono stato a colazione, insieme con G., in una trattoria quasi popolare di via Daladier; ed ho fatto una corsa in automobile, dopo mesi che non mi avveniva più, fino a *La Tribuna*. L'amico mi ha accennato alle amarezze di che gli son fertili le pratiche processuali per la separazione dalla moglie; ed ho capito che la donna, paradiso in terra dell'uomo, quando ci si mette può diventare un inferno. Egli non ha nulla, all'infuori dello stipendio; e la moglie possiede due milioni: tuttavia ha preteso da lui quattromila lire mensili per il vitto. Avevano in comune un libretto di banca di ottantamila lire: settantamila della moglie, diecimila del marito; ma la moglie, liquidando il libretto, si è preso tutto. Come è possibile che ciò accada?

Mi torna in mente di una sera che, alla vigilia di un'altra mia partenza, passai nella loro casa. Non vedevo che tre persone: lui, lei e una cameriera che ogni tanto entrava per servire a tavola. Non di meno avvertivo non so che diffusa presenza, come d'altre persone non discoste, forse nelle stanze vicine, della quale non sapevo farmi ragione. Quando uscimmo, l'amico mi disse:

— Tu avrai capito quale sia il nostro male: non possiamo aver figliuoli.

Non l'avevo capito; ma capii subito. Levatici da tavola, avevamo fatto il giro della casa, le cui stanze eran gremite, negli angoli e sopra ogni mobile piano, di statue grandi, meno grandi, piccole: tutte di bambini, soli e a gruppi. Avevo ammirato, ed elogiato la scultrice, la quale era lei, la moglie; ma non mi era venuto fatto di dare, con le statue, una spiegazione alla diffusa presenza, già da me avvertita, nella casa come occupata da tante altre persone vive. Adesso, tuttavia, capivo. La madre, che pur si trovava nella donna sterile, non potendo far figliuoli, vi, ne faceva di pietra e di gesso. Chissà? Forse, se avesse potuto partorire, non avrebbe saputo scolpire, nè modellare. Tutta la sua arte, la sua scultura, non era, forse, che l'espressione di una impossibile maternità effettiva, e, non so perchè, l'immagine della signora mi si associò, nel pensiero, a quella di Niobe...

Avrei qualche domanda da rivolgere a G.; ma me ne trattengo: per quanto si sia amici di lunga data, e amici veri, di là da tutte le prove, so troppo bene che nemmeno all'amicizia va chiesto quel che tiene addentro. Talune cose o si capiscono o non si capiscono. E chiedo a me stesso: come è possibile che la signora di quella sera, madre di statue, sia pure la donna che, oggi, pretende il vitto dal marito, benchè possieda due milioni, e ritira da una banca ottantamila lire, trattenendo per sè anche quanto che non le appartiene?

La risposta è difficile da dare.

Venerdì. — Ho riveduto G. G. N.: il caro compagno che, in Somalia, chiamavamo, per brevità, Nap. Ci siamo incontrati all'Aragno, dove un gelato costa dieci lire. Non è stato mai magro; ma, al tempo della Somalia, soltanto nei riposi di Mogadiscio appariva grasso: vestito di tutto punto aveva già alcunchè dell'imbaccio, sempre un po' goffo, del pingue, mentre, lungo le vie della boscaglia, nelle soste sotto la tenda, il vestire succinto lo palesava, sì, massiccio, ma armonioso. Un giorno che andammo a fare i bagni nell'Oceano, usciti dall'acqua al sole, mitigato dal monsone, nume del luogo, una signora lo vide e disse, sottovoce, all'amica come lei sdraiata sulla sabbia: «Sembra Ben Hur».

Ma ora, dopo otto anni, è assolutamente grasso: i suoi occhi, già grandi, sono come angustiati e ricordano gli occhi, un po' imbambolati, dei vitelli. Ha avuto sempre l'aria di un bambino; ma, spessendosi, il bambino ha assunto la vaghezza stupita del vitello, che è pure l'infanzia del bove. Dentro la faccia piena e pacifica, la bocca ha la lieve piegatura come di un broncio lontano, infantile, chè nè la mamma, allora, nè la vita, in seguito, sono riusciti a togliere. Stando a sedere, si piegava in due, presso l'ombelico; e pareva un idolo buddista vestito all'europea. Ha dieci anni meno di me, che non mi sento ancora vecchio; e, forse per seguitare a sentirmi ancora giovane, mentre lui mi dava pensieri da vecchio, gli ho detto: «Sta' ritto». Subito si è raddrizzato, quasi con impeto, come se io l'avessi sorpreso in un momento di debolezza. Sorridevo, del resto; ma lui è rimasto serio: il mio scherzo si era forse incontrato con un suo pensiero uggioso, tenuto segreto?

Aveva in testa un cappelluccio nuovo nuovo, con la falda alzata tutt'intorno, alla maniera dei contadinelli della valle della Pescara; e mi ha ricordato di una donna lasciata, senza lasciarla, nel paese da cui son partito, la quale, tempo addietro, portava anch'essa un cappelluccio di feltro con la falda alzata intorno, sì che io la careggiavo dicendole: «Cappelluccio da contadinello della valle della Pescara». Talvolta aggiungevo, ma alludendo al suo viso: «Carracinella bianca messa, su un graticcio di vinchi bianchi, al sole dell'Italia meridionale»; e la prima volta che le dissi così, essa chiese, sorpresa: «Carracinella... Che vuol dire?». «Piccolo fico, vuol dire». E le piacque. Essa era, un poco, il mio paese, col suo prestarsi al giuoco...

Informandoci a vicenda dei comuni amici, Nap a un punto ha detto:

— Sai che L. S. è a Roma? E' tornato ieri: dalla fronte russa.

Sabato. — Sono andato in mattinata a trovare S. La sua casa è così lontana, oltre i Parioli, che ho speso quindici lire di tassì. Ha conservato il suo tipo di negroide, vagamente tafariano. Poichè stava in pigiama, impegnato ancora a far toeletta, l'ho aspettato in biblioteca, curiosando tra i libri. Si dice: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Che scocciatura... E poi: non è vero: io posso andare con chiunque, pur restando me stesso. E' più facile che un uomo somigli ai propri libri, magari alla propria biblioteca. E questa non somiglia ad S.? Scopro più di un Pascoli, di un D'Annunzio, qualche Papini, molti libri di viaggio, trattati di geografia, il manifesto comunista di Marx ed Engels. Su un tavolino, è posato il discorso sulla storia universale di Bossuet, che comincia: «Quando la storia non avrà più alcuna importanza, bisognerà consigliarne la lettura ai principi...».

Dalle pareti pendono pitture tutte colore, di autori sconosciuti, i cui nomi sono tuttavia strani, più delle stesse opere. Un cagnetto, lungo e basso, dal folto pelo nero, sta sulla soglia e, combattendo con le pulci, fa un rumore fitto, elicoidale, come di una grossa tarma intenta a crivellare. E i libri, le pitture, il cane compongono un interno non placido, pieno di concordia e di discordia, un po' cubista, un po' surrealista. Ma lo stile dello scrittore S. è forse placido? la sua pagina non dà concordia a una vasta discordia?

A un punto, egli riappare in giacca bianca e calzoni grigi. Sembra un capitano di mare che abbia avuto la nave affondata. Gli dico: «Dove hai ficcato il mio libro, che è uscito nel 1939 e che ti ho mandato? L'ho cercato in mezzo ai tuoi, senza trovarlo». «Il tuo libro... — echeggia lui. — Sei proprio sicuro di avermelo mandato?».

Infatti, non gliel'ho mandato. Ho detto, dunque, una bugia? Sì; ma nella quale ravviso lo stesso schema di quel sentimento che mi faceva dire, prima della partenza: «Tu non mi vuoi bene», benchè sapessi che mi voleva bene.

Donatus

Nostre colonne motorizzate verso le prime linee del settore di operazione del C. S. I. R. sul fronte orientale

GUARDIE ALLA FRONTIERA

La baracca e il bosco

Dalla Zona carsica, 6

La baracca sorgeva a cavallo di due doline larghe e profonde: era defilata — si affermava — ai tiri delle artiglierie nemiche e alla bora; ma la bora la riceveva in pieno, di fianco, da ogni lato; con le pareti ridotte a semplici e fragili tavole di legname, sembrava un grosso cassone sul punto di rotolare alla prima raffica.

Questa sorte non le toccò, malgrado i timori di tutti, e rimase al suo posto per gran tempo.

Premonitori di tempeste erano gli alberi alti, senza foglie, con i tronchi chiazzati di macchie bianche, come se la corteccia fosse attaccata dai parassiti. Strano: quel biancore si identificava con il colore delle rocce, con il pallore del cielo, che sempre era chiuso, a meno che non soffiasse la bora.

La bora irrompeva dalla Val Malacca, dal Passo della Morte, spingeva sulla quota 692 sibilando nelle bocche delle mitragliatrici che fischiavano come pifferi, batteva di fianco la boscaglia che si fletteva con la elasticità di una fionda; e lanciava in aria esplosioni di foglie.

Gli alberi erano i primi a ricevere l'urto, le braccia cercavano di arrestare quella follia devastatrice con sforzi che rompevano in gemiti; ma sempre uguali, localizzati qua e là, dove le giunture si coprivano di un muschio verdastro e umido.

Lo sbadiglio della fisarmonica

Dalla baracca s'indovinava ogni aspetto della lotta: l'attesa, il preludio, quel senso di rassegnazione, quella indifferenza, l'improvviso scotimento che destava un mormorio profondo, un bisbiglio, un soffio segreto, come un richiamo alla resistenza, un accordo per non cedere alle prime mutilazioni, l'abbandono dopo la furia, il silenzio dopo il clamore, l'appello a tutte le forze per sostenere con la primitiva tenacia i successivi attacchi.

Era una lotta dura in quella regione segnata a confine, che gli uomini avevano macchiato del loro sangue e gli animali abbandonato. La sera scendeva sugli orizzonti: le nubi, a contatto con le dentature delle montagne, si sfaldavano, lasciando intravedere bagliori crepuscolari, pigri a spegnersi, lenti nel fondersi con l'oscurità imminente. E l'animo aveva tempo di ricordare molte cose prima che venisse la notte. Tutte le vicende conchiuse in un ciclo più o meno recente. Le voci familiari, quelle voci che ascolti per anni senza mai stancarti, quelle che la musica si sforza di imitare con tutte le sue inflessioni liriche e commosse, tornavano in folla dalle case, dalle strade, dai cinema, dai teatri. Ascoltando il mondo lontano che, lassù, nel Carso, era più vicino che nelle piazze e nelle case, chiedevi a te stesso: «Che diranno?».

La vita nella baracca iniziava dopo il crepuscolo, senza suoni di campane o di avemaria: iniziava con lo sbadiglio di una fisarmonica che il giorno aveva tentato le ispirazioni musicali dell'ufficiale medico e che un soldato, sceso dall'accampamento, veniva a strimpellare: una fisarmonica dai bottoni di madreperla come una sottoveste femminile. Il cameriere della mensa — il piantone — entrava con le sue scarpe chiodate, arrugginite, e faceva scricchiolare il pavimento. Recava, appese alle mani nodose e larghe, due lampade a petrolio, dalla luce nuova e chiara, ravvivata da getti di ossigeno: lampade a cappuccio, complicate quanto mai, che il furiere aveva acquistato in un paese vicino prima dell'evacuazione. Le fiammelle, inguainate nei tubi di vetro, portavano un senso di buonumore, di fiducia. Il suonatore di fisarmonica, seduto su di un cassone — il cassone delle stoviglie, della chincaglieria — abbarbicato allo strumento, si sentiva più gagliardo, agitava le dita sulla tastiera, senza piegarle; come se giocasse. Il piantone usciva e rientrava recando stoviglie, piatti e bicchieri, disponendoli con ordine sulla tavola, con simmetria e contando i posti, ch'erano quaranta.

Da una parete, sopra il cassone, sopra le radio da campo sormontate da un arco metallico, pendevano pezzi di maiale appena salati, (a pagar le spese era stato un maialetto acquistato in un villaggio da contadini profughi) e salsiccie e lardo. Mandavano un odore di grasso come se ungessero l'aria. Si notava, sulla parete di fronte all'uscio, il ritratto di un re con l'uniforme tutta alamari, come un re da operetta. Una paradossale figura di monarca caduto di moda, paffuto come un poppante e lucido come una oleografia. Trofeo di guerra tolto dai pattugliatori ad una casermetta nemica.

Radio, salsiccie, lardo

La baracca si popolava di ospiti, si avvertivano i loro passi, le scarpe chiodate raschiavano la roccia, ogni passo aveva uno strascico metallico che rivelava l'asprezza del paese. Gli ufficiali venivano per il sentiero delle doline, quello che tagliava nel vivo la montagna come un canalone. Oppure venivano dal sentiero delle «batterie» e dagli accampamenti; un sentiero più docile dalle spirali di serpe, in lento declivio. Toglievano i pastrani foderati di capretto, pesanti, bagnati di neve; alla luce delle lampade ogni volto era tranquillo, senza tracce di stanchezza. Chiedevano notizie, la posta, le ultime della radio.

Si fumava un tabacco leggero, aromatico; si cantavano i canti della montagna. Molti preferivano parlar di donne. Le donne incontrate sulle spiagge o per le vie delle città tornavano a far parlare di sè, rammentavano la vita di ieri: un relitto che la guerra aveva sospinto verso prode lontane. Un ufficiale, biondo di un biondo nordico ma di cuore meridionale, ripeteva senza stancarsi la storia di un suo incontro femminile nel mare di Capri, una donna biondissima dalla peluria d'oro. E sembrava un mito mediterraneo, una favola.

Chi giungeva di fresco in linea, che ancora aveva negli occhi il quadro della regione attraversata fino a quella montagna cucita ai cieli bianchi da una maglia di reticolati, si stupiva del nuovo ambiente; osservando i vetri schermati da una carta blu spessa come carta da imballaggio, ascoltava, ancora estraneo, i canti e le conversazioni serali. Gli giungevano queste parole: «...a questo paese bisogna farci la abitudine, poi lo amerai, basteranno tre o quattro giorni...». Considerava la naturalezza degli altri che gli offrivano del vino un po' amaro che metteva in corpo strane correnti di calore. Rivedeva la valle percorsa poche ore prima su di una carretta da battaglione: giorno di nebbia, dalla nebbia emergevano masse oscure di pini, larghe plaghe di terreno uscite da un'era ciclonica. La strada umida, collosa, lunga, interminabile. Colonne di profughi, interi paesi scendevano alla pianura con il bestiame, carichi, stracarichi di masserizie. Stazioni affollate di povera gente...

Esplorazioni nella notte

Il gruppo degli ufficiali lasciava la baracca verso la mezzanotte. Nelle notti illuni il ritorno agli accampamenti diventava un problema difficile, bisognava percorrere circa cinquecento metri a caso, inciampando sul pietrame; la montagna veniva esplorata con una emozione che si rinnovava ogni notte, ombre nascevano là dove la notte precedente appariva il bianco fantasma di una roccia. Talchè le sentinelle vigilavano scambiandosi la voce a brevi intervalli; la loro presenza faceva indovinare la vicinanza delle tende. Le quali erano addossate alla boscaglia e legate a tronchi, alla loro stessa sorte. Il bosco tuttavia, con i suoi rigori, con i suoi misteri, con i suoi corridoi percorrenti il colonnato in disordine, era divenuto familiare, accogliente come la baracca.

Chi non conosceva gli angoli più reconditi di esso? Chi non sapeva ritrovare le vestigia di un'antica sorgente dove abbeveravano, un tempo, i cervi e i cinghiali e dove ora, invano, gli uomini cercavano dell'acqua!

Le scarpe pesanti avevano costruito piste incancellabili, avevano battuto il terreno laddove prima appariva l'usta dei selvatici. Ogni cespuglio era buono per sciorinare panni lavati, ogni tronco recava la impronta della lama che aveva tentato l'innesto della mensola per lo specchio, il sapone, il flacone della lavanda, il pennello della barba, lo spazzolino per i denti e per la bacinella.

Quando il sole galleggiava nel cielo umido, dopo le fredde pioggie, quando il bosco era placido, gocciolante, questa vita si svolgeva tutta fuori appariscente come una scena primordiale. La scure batteva sul tronco abbattuto; certi fuochi ardevano presso le tende dove l'acqua bolliva in rozze latte di petrolio; squillava la tromba.

Le tende poggiavano su piani di pietrisco con una struttura geometrica di prismi e di cubi e il loro arredamento, con il trascorrere dei giorni, col crescere delle esperienze, delle necessità, additava quanto fosse acuito il desiderio di creare un angolo di intimità anche fra le più crude difficoltà della guerra e della natura. Gli uomini avevano perlustrato la montagna ove s'incontravano i resti di recenti bivacchi: casse di munizioni vuote, sventrate nell'urgenza della prima avanzata, rotoli di filo di ferro, avanzi di baracche abbattute. Tutto il materiale così recuperato era stato impiegato con scrupolo e intelligenza. L'occhio dei ricercatori seppe scoprire fra la ramaglia piccoli lumi a petrolio, tazze da caffè, scatole di medicinali.

Al primo canto del gallo

Le tende ebbero ben presto il pavimento in legname fatto con i coperchi delle casse rinvenute; non più una rozza branda puntellata con paletti da campo, ma lettucci in legno abbastanza comodi. Qualcuno affermava che vi si potesse sognare... E un minuscolo tavolo ove poggiare qualche immagine sacra o familiare, libri, la pistola, l'orologio, la macchinetta per il caffè che gli attendenti ammanivano di buon'ora al primo canto del gallo che gridava, monotono, dall'alto del monte come dall'alto di un antico mobile; e dopo aver fatto pulizia degli stivali, lì fuori, purchè non piovesse, passandosi qualche parola che giungeva come un mormorio sommesso e cordiale. Era ancor buio quando suonava la sveglia, eppure il bosco era sveglio.

Questa vita elementare, organizzata, che aveva dettato tanti accorgimenti per cui s'era svolta così operosa attività, questa vita vissuta fra gli alberi e la baracca, fra le opere campali e gli osservatori, su di una montagna all'apparenza inospitale ma che nascondeva una segreta umanità, riconciliava gli animi alla regione poco accogliente. La natura conquistava lo spirito; era una conquista lenta, progressiva, la natura parlava dal profondo come se le rocce avessero una voce e come se gli uomini fossero guidati da un istinto verso di essa. Tanto è vero che col passar del tempo, i ricordi della vita trascorsa non destavano nostalgia nè lasciavano tracce di amarezza.

Renato Albanese

L'ufficialato dell'Ordine di Savoia all'ammiraglio Da Zara

Roma, 6

Con Decreto di motu proprio sovrano è stata conferita l'onorificenza di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia all'ammiraglio di Divisione Alberto Da Zara.

La medaglia di argento al labaro della 63.a Legione «Tagliamento»

Roma, 6

Al labaro della 63.a Legione Camicie nere «Tagliamento» operante sul fronte russo, è stata conferita la medaglia d'argento al V. M. con la seguente motivazione:

«Esponente di silenziosa abnegazione e di consapevole spirito di sacrificio, nella gelosa tutela di un alto dovere ideale, il suo labaro ha visto ovunque, dal Nipro alla zona del Donez, il nemico piegare dinanzi alla risolutezza delle sue file robuste di fede e agguerrite di capacità guerriera. Ovunque chiamata, a lato dei fanti o al fianco delle unità celeri, ha fieramente contribuito al successo delle nostre armi con inesausto ardore di sentimento e generoso tributo di sangue cre, in un'ora culminante, contro l'urto di orda fanatica e di ferina barbarie, ha ragguagliato l'elevatezza dell'olocausto. Ridotta nel numero, ma integra negli animi, ha tutelato inviolabilmente una posizione tattica avanzata, resa più ardua dagli eccezionali rigori dell'inverno e dall'aggressività che l'avversario vi dimostrava. Fronte russo (Nipro, Gorlewka, Krestowka, Nowo Orlowka, Malo Orlowka, Michailowka, Woroscilowa), agosto 1941-maggio 1942-XX».

Il sottosegretario Marinelli a Monaco

Monaco di Baviera, 6

Il sottosegretario delle Comunicazioni italiano, Ecc. Marinelli, è giunto a Monaco proveniente da Vienna, in compagnia del segretario di Stato al Ministero delle Poste germanico dott. Nagel. Ricevuto dal presidente delle Poste tedesche Weiss, l'Ecc. Marinelli ha visitato ieri la casa di cura degli agenti postali a Buch sul lago Ammer nelle vicinanze di Monaco, dove attualmente sono ospitati 50 Balilla orfani di combattenti italiani.

Secondi raccolti

I quantitativi di cereali e legumi per usi zootecnici e familiari

Roma, 6

Con Decreto del ministro per l'Agricoltura e per le Foreste in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, nell'intento di incrementare la produzione del granoturco, delle patate e dei legumi secchi e, al tempo stesso, l'allevamento del bestiame, viene data facoltà agli agricoltori che effettuino colture di granoturco, di patate e di legumi su terreno già coltivato a grano, segale, orzo ed avena nella presente campagna, di trattenere, per usi zootecnici e familiari, sul secondo raccolto così ottenuto, in esenzione dell'obbligo di conferimento, i seguenti quantitativi di prodotto:

A) Per il granoturco, oltre quelli consentiti sul primo raccolto a termini dell'articolo 5 del D. M. 6 maggio succitato: 1) per ogni suino adulto destinato all'ingrasso, in allevamento stallino, quintali 1.50; 2) per ogni suino adulto destinato all'ingrasso in allevamento brado e semibrado, quintali 1; 3) per ogni scrofa in allevamento stallino compreso il fabbisogno dei lattonzoli, quintali 1.50; 4) per ogni scrofa in allevamento brado e semibrado compreso il fabbisogno dei lattonzoli, quintali 1.50; 5) per ogni capo di animali di bassa corte, kg. 2.50; 6) per ogni capo bovino da latte, quintali 1.

B) Per la patata, oltre quelli consentiti sul primo raccolto ai sensi dell'articolo 2 del D. M. 2 luglio 1942-XX, kg. 50 per il produttore e per ogni componente la famiglia convivente a carico.

C) Per i legumi secchi, oltre quelli consentiti ai sensi dell'articolo 2 del D. M. 25 giugno 1942-XX e successiva disposizione 3 luglio 1942-XX, kg. 4 per il produttore e per ogni componente la famiglia convivente a carico. I quantitativi di prodotto di secondo raccolto si aggiungono a quelli precedentemente trattenuti per produzione ottenuta in primo raccolto su altro terreno coltivato a granoturco, patate o legumi. Nei casi invece in cui non abbia coltivato altro terreno a granoturco, a patate o legumi in primo raccolto, il produttore ha facoltà di trattenere sulla stessa produzione ottenuta dal secondo raccolto i quantitativi innanzi indicati oltre quelli consentiti ai sensi dei citati Decreti Ministeriali 6 maggio, 25 giugno e 2 luglio 1942, Anno XX. I quantitativi di prodotto trattenuti in esenzione dell'obbligo del conferimento che risultassero eccedenti ai fabbisogni familiari o aziendali del produttore non possono formare oggetto di atti di commercio e pertanto debbono essere conferiti agli organi incaricati della raccolta del prodotto. Per trattenere le predette quote del prodotto gli agricoltori devono denunciare al rispettivo ufficio provinciale dell'Ente economico della cerealicoltura il granoturco e della ortoflorofrutticoltura i legumi secchi e le patate, le superfici investite a tali prodotti di seconda coltura entro un mese dall'avvenuta consegna.

Con Decreto del ministro per la Agricoltura e per le Foreste, in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, la disciplina di cui al D. M. 15 aprile 1942-XX, relativamente all'esportazione fuori provincia, nonchè all'approvvigionamento ed alla distribuzione delle patate primaticce, è estesa in tutte le provincie del Regno alle patate prodotte posteriormente alla data del 31 luglio 1942-XX. Con il predetto Decreto, inoltre, viene riconosciuto al produttore il diritto di trattenere, per il fabbisogno familiare e per gli usi aziendali, i seguenti quantitativi di patate: kg. 120 annui (di cui 20 per uso zootecnico) per sè e per ogni persona di famiglia convivente a carico, ivi compresi i quantitativi di patate primaticce già trattenuti, ai sensi dell'art. 5 del D. M. 14 aprile 1942-XX; quintali 15 per ogni ettaro di terreno da seminare a patate. Su proposta della Sezione provinciale dell'alimentazione, previo parere dell'Ispettorato provinciale agrario, il Ministero dell'Agricoltura e delle foreste ha facoltà di variare il predetto quantitativo di quintali 15.

LE ULTIME DELLA NOTTE

DOPO LA PAUSA TATTICA
Si torna a parlare del «secondo fronte»

Berlino, 6

Dopo una pausa tattica, imposta da indiscutibili ragioni, gli altoparlanti del «secondo fronte» hanno ripreso improvvisamente a funzionare. Gli osservatori neutrali a Londra e a Washington lasciano capire che la ripresa è dovuta agli ambasciatori di Stalin, i quali avrebbero tirato un certo campanello d'allarme.

Come, dove, quando?

Di positivo risulta che, di punto in bianco, Roosevelt e Churchill hanno fatto capire che l'Unione sovietica avrà ben presto un sensibile alleggerimento. E' vero che si sono verificati degli episoderelli imprevisti, in seguito ai quali taluni piani hanno dovuto essere radicalmente modificati; però è altrettanto vero che le Potenze anglosassoni sono più che mai decise a creare un «secondo fronte» in Europa.

Come, dove, quando? A questi interrogativi non si può e non si deve rispondere; ma il comandante delle Forze armate americane in Granbretagna, generale Eisenhower, in occasione della Festa dell'Indipendenza, ha saputo dimostrare che si vuole veramente fare sul serio. Come è noto, una potentissima formazione composta di 6 fortezze volanti ha sorvolato le coste francesi e soltanto 2 apparecchi (vale a dire il 33 per cento) sono andati perduti. L'esordio è stato dunque promettente; a ogni buon conto il generale ha informato poi che negli Stati Uniti si stanno costruendo in serie aeroplani giganteschi, ognuno dei quali sarebbe in grado di trasportare da un Continente all'altro 500 uomini o 50 cavalli o 5 carri armati.

L'informazione, si osserva ironicamente a Berlino, è molto consolante, specie se si pensa che i convogli arrivano con molto ritardo e sovente non arrivano affatto. Tutto sta ad avere un po' di pazienza e soprattutto tenere duro. Questo infatti sembra anzi lo scopo della ripresa propagandistica; nella quale, d'altro canto, si vuol dimostrare che oltre Manica e oltre Atlantico ci si rende perfettamente conto della situazione militare all'Est, come pure dei suoi presumibili sviluppi. L'unica positiva speranza degli Anglosassoni è che il fronte sovietico non crolli del tutto, che, in altre parole, Stalin sappia tener duro, non importa dove, non importa come. Appunto per questo ci si affretta a incoraggiarlo con una nuova serie di promesse più o meno impegnative e soprattutto con la promessa di creare al più presto il famoso secondo fronte che il Cremlino va invano invocando da oltre sei mesi.

L'ansia per un convoglio

A proposito dei convogli che arrivano in ritardo o non arrivano in ritardo, interessante un commento del collaboratore diplomatico dei giornali Scherl. Giustamente — osserva lo scrittore — nei circoli competenti berlinesi si annette la massima importanza alle gravissime perdite inflitte al grosso convoglio nemico nel Mar Glaciale Artico. Da informazioni attendibili risulta, infatti, che Londra e Washington seguivano il viaggio del convoglio con un interesse eccezionale e che i bolscevichi d'altro canto ne attendevano l'arrivo con un'ansia particolare.

Churchill e Roosevelt, come si ricorda, hanno ripetutamente sottolineato negli ultimi discorsi a grande quantità di carri armati e aeroplani inviati in Russia. Da tutto ciò si ritiene di poter dedurre che il potenziale dell'industria bellica sovietica è minore di quello che generalmente si credeva. I bolscevichi mancano tra il resto di armi automatiche e di munizioni. Era opinione che essi avrebbero potuto integrare la produzione dei centri industriali non ancora occupati dalle truppe tedesche, trasferendo tempestivamente macchinari e maestranze al di là degli Urali; ora risulta invece che non è vero. La conferma migliore è data appunto dal fatto che gli Anglosassoni sono costretti a sacrificare per l'Unione sovietica grande quantità di naviglio di cui hanno urgente bisogno per i propri fronti e per le necessità della propria produzione.

Le prospettive in Atlantico

Migliaia di carri armati americani e inglesi giacciono in fondo al mare; sotto un certo aspetto potrebbe dirsi che il fronte orientale è una specie di «secondo fronte» della guerra sottomarina; infatti quanto più materiale bellico viene distrutto o catturato nelle battaglie dell'Est, tanto maggiore si presenta per gli Anglosassoni la necessità di mandare in Russia nuove navi cariche di rifornimenti bellici, almeno fino a che queste forniture saranno ancora possibili e avranno una parvenza di giovare a qualche cosa.

E' fuori dubbio che la lotta contro le comunicazioni marittime degli avversari acquisterà un giorno un'importanza decisiva; presto o tardi verranno a mancare agli Inglesi le necessarie materie prime del Medio Oriente e gli Inglesi saranno così costretti a procacciarsele altrove, affrontando enormi pericoli marittimi, con la conseguenza di vedere sempre più rarefarsi il naviglio di cui dispongono ancora. Inoltre, col procedere vittorioso delle operazioni sul fronte orientale e in Africa settentrionale, la guerra sottomarina è destinata a concentrarsi nell'Atlantico con una crescente grandiosa intensificazione. Il numero dei sommergibili tedeschi aumenterà di continuo.

In occasione della ricorrenza dell'indipendenza americana che, come è noto, è stata celebrata il 4 luglio con una serie di manifestazioni oratorie e cartacee sul tema «la libertà dei popoli», i presidenti delle rispettive «Nazioni unite» hanno inviato a Roosevelt telegrammi di augurio. Il messaggio più grottesco — osserva la Nacht Ausgabe — è dovuto al Presidente dell'Unione sovietica Kalinin, il quale afferma che il Reich è nemico di tutti i popoli che amano la libertà e di tutti gli uomini che aspirano al progresso. Questa affermazione — sulla bocca di Kalinin — scrive il giornale berlinese — è semplicemente una enormità. Chi combatte per la libertà e per il progresso? I plutocrati, gli ebrei, i reazionari e i loro alleati sovietici, oppure i giovani popoli europei? Chi combatte, per esempio, per la libertà e per il progresso dei popoli arabi? L'Italia e la Germania, oppure l'Inghilterra e l'Unione sovietica?

Taulero Zulberti

Nella Carelia orientale

Le posizioni sovietiche martellate dai cannoni finnici

Stoccolma, 6

I bolscevichi, dopo la dura lezione subita nel mese scorso sul fronte di Murmansk, hanno avuto una battuta di riposo e poi hanno sferrato nuovi e furibondi attacchi in una importante zona del fronte dell'Oceano Glaciale Artico. Contro una zona, dell'estensione di circa 3 chilometri, i Sovietici, nella scorsa settimana, sono andati 50 volte all'assalto delle posizioni tenute dalle truppe germaniche. I soldati del generale Dietl hanno incessantemente respinto gli assalti nemici causando loro perdite gravissime.

Alcuni assalti sono stati preceduti da un violento tiro di preparazione. Per la prima volta su questo fronte i Sovietici hanno fatto uso di un nuovo lanciabombe leggero che lancia un proiettile della grandezza di un pugno, il quale, scoppiando, produce un calore enorme che provoca l'incendio delle foreste. Le posizioni germaniche sono però al sicuro da ogni sorpresa.

Nella zona di Uhtua, tra le linee finlandesi e sovietiche è scoppiato un incendio che ha divorato molti alberi.

Il rapporto del Quartiere generale informa: Durante le ultime 24 ore il fuoco delle artiglierie e dei lanciabombe finnici ha battuto efficacemente le posizioni sovietiche nel settore meridionale della Carelia orientale.

Nuovo tentativo sovietico di silurare una nave svedese

Stoccolma, 6

Stamane un sottomarino sovietico ha tentato ancora una volta di silurare una nave svedese che viaggiava in convoglio entro le acque territoriali svedesi. Per fortuna anche questa volta il siluro ha fallito il suo bersaglio ed è esploso sui vicini bassifondi.

Il Comando delle Forze Armate svedesi, diramando la notizia, informa che le unità di scorta hanno dato la caccia al sommergibile sovietico lanciando parecchie bombe di profondità, senza però colpirlo. Questo è il terzo assalto di un sottomarino sovietico contro navi svedesi nel giro di pochi giorni. L'ultimo era stato compiuto il 1.o luglio.

Queste continue violazioni delle acque territoriali svedesi hanno vivamente impressionato l'opinione pubblica e la stampa mantiene che il Governo di Stoccolma non si limiti solo a presentare note di protesta che non hanno alcun risultato, ma che prenda invece provvedimenti militari per impedire le acque territoriali svedesi da ogni intrusione sovietica.

A tarda sera il Comando delle Forze Armate svedesi comunica che nel pomeriggio di oggi, lunedì, una nave svedese di scorta a un convoglio entro le acque territoriali svedesi ha scoperto il periscopio di un sottomarino sovietico in agguato. La nave svedese ha attaccato il sommergibile lanciando numerose bombe di profondità ed obbligandolo ad allontanarsi.

Cripps concepisce l'Europa come una grande Balcania

Roma, 6

Intervistato dalla rivista svedese Wecko-journal Cripps ha atteggiato, a grandi pennellate, la futura Europa quale è concepita dai dirigenti britannici e dai loro complici di Washington e di Mosca. Secondo il pensiero di Cripps, l'Europa dovrebbe cessare di esistere come forza spirituale e materiale del mondo moderno. Cripps concepisce l'Europa come una grande Balcania suddivisa tra l'influenza russa, l'influenza nordamericana e l'influenza inglese. Il quadro dell'Europa che ha tratteggiato Cripps alla rivista svedese conferma il cinico proposito britannico di annientare il Continente europeo. L'Inghilterra vede in questo annientamento una specie di giustificazione storica della propria decadenza. Lo americanismo e il bolscevismo russo sono per Cripps i due astri sorgenti dinanzi ai quali l'Inghilterra si inchina, contentandosi di essere il terzo dei tre padroni del mondo.

Per non urtare troppo brutalmente col suo filobolscevismo i sentimenti svedesi, Cripps si è sforzato di dimostrare al suo interlocutore che la Russia di Stalin non è la Russia di Trotzky e che gli interessi imperialisti russi hanno preso decisamente il sopravvento sugli interessi rivoluzionari della Terza Internazionale. L'Inghilterra calcola, in sostanza, di fare pagare all'Europa le spese del conflitto. Londra conta di sopravvivere alla tragedia, collocandosi di mezzo tra il bolscevismo e l'americanismo e nella funzione di elemento equilibrante fra queste due colossali forze, fatalmente rivali, vede la possibilità di restare, in ogni modo, un fattore internazionale di una certa importanza. Sul piano europeo la intervista di Cripps è una cosa mostruosa ma Cripps è un Inglese il quale si preoccupa unicamente che l'Inghilterra possa uscire alla meno peggio dal conflitto. Tutto il resto non interessa l'egoismo inglese.

Gli alpini della Divisione "Graie,, liberano il Montenegro dalle bande comuniste

La caccia sulle impervie montagne - Strenua battaglia a Uzdomir proclamata «l'imprendibile» dai ribelli - La popolazione saluta con gioia i liberatori

(Da un inviato della Stefani)

Cettigne, 6

Merita di essere particolarmente segnalata un'altra tappa della marcia liberatrice compiuta dalla Divisione Alpina «Alpi Graie». Partite da Niksic, le nostre truppe risalivano lungo una serie di montagne russe fino all'ampio pianoro di Gvozd, di fronte alla Durmitor, alto qua e là di nevai lucenti al sole. La colonna in marcia si snodava, lenta, attraverso i pascoli che ricordano quelli delle nostre Alpi, scendeva nel versante opposto per le strette gole di Mokro, tra fitti boschi di faggio, mentre, ai due lati, i battaglioni alpini esploravano ogni quota, frugavano ogni piega del terreno per sventare le minacce e le insidie del nemico che le informazioni segnalavano concentrato a Savnik.

Una stessa scuola

Ma i comunisti non hanno aspettato le truppe; sono fuggiti lasciando dietro a sè i segni di una distruzione di pretta marca anglorussa. Anche essi stanno compiendo una «gloriosa ritirata», e, sullo esempio dei maestri seminano la strada di incendi, di saccheggi, di vandalismi di ogni genere. Hanno razziato i greggi dei pastori e dato fuoco ai villaggi abbarbicati alle pendici del monte, bruciato i casolari sparsi negli alti pascoli; hanno praticamente distrutto la strada Niksic-Savnik, con un centinaio di interruzioni, alcune di proporzioni tali da rivelare una tecnica e dei mezzi speciali che lasciano sospettare l'intervento diretto di esperti inglesi o russi.

Speravano forse di fermare la marcia della Divisione o hanno adottato una tattica nuova di guerra a base di sabotaggi e di atti terroristici? Probabilmente l'una cosa e l'altra, e l'una e l'altra vana. La Divisione passò, ricostruendosi la strada, fatica precipua del Genio divisionale che si prodigò fino all'inverosimile, fatica di tutti: degli alpini e degli artiglieri che altrenavano il servizio di pattuglia al lavoro di badile e di mina; degli autisti e dei carristi delle autoblinde e dei carri armati, degli scritturali e dei cucinieri improvvisatisi anche essi terrazzieri e muratori sull'esempio degli ufficiali di ogni grado.

Anche questa era una battaglia da vincere, come le altre combattute con le armi, la definitiva forse, perchè ognuno sentiva che quello poteva essere uno degli ultimi ostacoli opposti dal nemico per ritardare la sua fine, il suo dissolvimento totale.

Questo il risultato sorprendente conseguito dalla Divisione nello spazio di poco più di 2 mesi. Destinata ad operare nella valle dello Zeta, arteria vitale del Montenegro, e di conseguenza centro di organizzazione comunista, al suo arrivo a Danilogrado si era trovata di fronte ad una situazione pericolosa e delicata a un tempo. I ribelli spadroneggiavano in tutta la valle, tenevano la montagna, terrorizzavano e taglieggiavano le popolazioni dei borghi, paralizzavano le vie di comunicazione, minacciavano i nostri presidi, mentre i nazionalisti, usciti appena da una profonda crisi spirituale per la realizzazione di una unità di programma e di indirizzo, ancora scarsamente organizzati e male armati, erano nell'impossibilità di reagire efficacemente.

I profughi tornano

Alcuni villaggi già avevano ceduto alle minacce dei comunisti passando nelle loro file, altri erano all'estremo di ogni resistenza e s'accingevano a seguirne l'esempio per evitare il peggio. L'arrivo della Divisione modificò la situazione. La popolazione avvertì, prima di averne piena coscienza, che il clima era cambiato. La figura morale e l'autorità del generale comandante, il prestigio degli alpini fecero della «Alpi Graie» il polo intorno al quale gravitarono tutte le forze nazionaliste della valle. L'energica reazione delle nostre truppe dava, intanto, a Danilogrado un più ampio respiro e alla popolazione dei dintorni un maggiore senso di sicurezza.

I comunisti vennero ricacciati sulla montagna e costretti a ritirarsi verso lo Zupa e Niksic. Dietro gli alpini i profughi tornavano alle loro case con i segni dei patimenti inumani sul volto, e negli occhi la visione di macabre scene. Pochi tuttavia tornarono: i più erano stati trascinati a forza nelle file comuniste e trucidati senza pietà. Gli alpini, avanzando, dividevano lo scarso pane con le popolazioni affamate e terrorizzate, componevano una tomba alle membra sparse delle donne e dei bambini abbattuti nella macchia e abbandonati ai corvi, scendevano nelle voragini carsiche a tentare l'ultimo atto di pietà verso le centinaia di vittime che la bestialità umana vi aveva accatastate, precipitandole vive nei baratri che avrebbero dovuto sigillare in eterno il segreto delle loro nefandezze e le rivelarono più orripilanti.

Ma il nemico, pur ritirandosi, manteneva intatte le file, e nella zona di Niksic ammassava nuove forze e apprestava più valide difese. Là bisognava cercarlo, snidarlo dalle sue basi tattiche, vibrargli il colpo mortale. La divisione si portò quindi a Niksic. La ridente cittadina era praticamente assediata dai ribelli che avevano stabilito il Comando generale delle forze partigiane del Montenegro pochi chilometri a monte, in località Gornje Polje. La scelta rispondeva ad un tempo a criteri militari e politici. Le alture intorno alla città offrivano eccellente base di offesa e naturali baluardi di difesa e di resistenza contro eventuali attacchi nostri, mentre lasciavano aperta ogni possibilità di ritirata.

A Niksic poi, i ribelli tenevano emissari e spie che li informavano di ogni nostro movimento e avevano costituito «cellule» bene organizzate, destinate a funzionare da «Quinta colonna» al momento opportuno.

La tracotanza di Savo Kovacevic

La tracotanza del famigerato Savo Kovacevic «Misgra», comandante in capo delle forze comuniste in Montenegro era giunta a tal punto da spargere tra la popolazione, la voce che il giorno 6 maggio, festa del Montenegro, «avrebbe invitato a pranzo il comandante della «Alpi Graie». Naturalmente il signor generale accettò l'invito, anzi l'anticipò di un giorno. Il 5 maggio all'alba, mandò un gruppo di battaglioni alpini a portargli il suo biglietto da visita sull'Udzomir. E' l'Udzomir un monte alto 852 metri. Sorge ripido e isolato a proteggere la conca di Gornje Polie e a dominare la città e la piana di Niksic.

I comunisti ne avevano fatto un caposaldo munitissimo, imprendibile dicevano. La loro propaganda aveva proclamato ai quattro venti che «Quota 852 sarebbe stata la tomba degli alpini» e Londra e Mosca ripresero il motivo sacrificando cinque delle loro preziosissime trasmissioni radio per esaltare i formidabili apprestamenti difensivi della quota e lo spirito combattivo dei comunisti montenegrini. E c'era del vero in tutto ciò. La posizione infatti è di quelle che un pugno di uomini può difendere contro gli attacchi di formazioni imponenti. La natura del terreno tutta spuntoni rocciosi mascherati da fitte macchie di cespugli, costituisce un'insidia continua, dalla base alla sommità ed offre ad ogni passo un efficacissimo riparo al fuciliere e all'arma automatica. La vetta, naturalmente difesa da un salto di roccia, costituisce realmente una ridotta formidabile.

In quanto ai ribelli, sono combattenti intrepidi quanto feroci. Di più il truce Savo Kovacevic aveva impartito ordini draconiani: «Chi torna indietro dall'Uzdomir subirà i rigori delle leggi partigiane» e i comunisti sanno per esperienza quanto i sistemi «misura» siano spicci e radicali.

Eroico battesimo

Vera battaglia dunque quella di quota 852, che si distacca dai normali episodi di rastrellamento e di polizia di questa guerra strana e talvolta assurda, battaglia breve ma durissima. I battaglioni alpini assaltarono di slancio la quota, preceduti e appoggiati dal tiro dei pezzi di artiglieria alpina, la vetta venne conquistata all'arma bianca e a colpi di bombe a mano. Fu il battesimo di sangue della Divisione: battesimo eroico che pone l'episodio accanto ai più fulgidi di questa guerra. Episodio non isolato nè accidentale come tanti di questa guerra, che nascono dalla apparente disorganicità e dalla instabilità delle formazioni nemiche le quali si sciolgono in un punto per ricomporsi all'improvviso altrove, in settori talvolta distanti ed opposti: ma episodio maturato da una precisa azione tattica e strategica, condotta con sapienza d'arte dal comandante che, agganciato il nemico, gli impose costantemente la propria iniziativa e lo costrinse a battaglia qui e non altrove, perchè solo qui la battaglia poteva essere conclusa. E decisivi infatti furono i risultati, se pur conseguiti con doloroso sacrificio di vite umane, che tuttavia la rapidità d'azione dei reparti operanti ridusse al minimo.

L'Uzdomir non era soltanto il fulcro della difesa locale, la propaganda stessa comunista ne aveva fatto il fulcro della resistenza morale dei ribelli del Montenegro, quasi il simbolo della lotta che stavano conducendo con tanto accanimento.

"I battaglioni della morte,,

La sua perdita determina il collasso morale di tutta l'organizzazione. Resi vani i tentativi di riconquistarlo, malgrado l'impiego di forze rilevanti e il sacrificio dei «battaglioni della morte» formati da giovani dai 18 ai 20 anni, fanatici e votati allo sterminio, i capi, Savo Kovacevic, comandante militare, e l'ebreo Polio Pijade, capo politico del movimento comunista montenegrino, fuggirono da Gornje Polje ordinando ai propri reparti, in particolare a quelli operanti sul Kablena Glava, di resistere ad oltranza per proteggere la loro fuga e permettere la ritirata dalla valle Zupa ai comunisti ivi operanti minacciati di accerchiamento.

Il successo fu sfruttato a fondo accelerando i tempi. Conosciuti gli intendimenti dei ribelli il comandante mandava un gruppo di battaglioni ad occupare le quote ad est di Niksic verso gli sbocchi di valle Zupa, mentre i nazionalisti, col concorso della nostra artiglieria e di elementi alpini, occupavano il Kablena Glava. Anche qui resistenza accanita, conquista di impeto delle posizioni e furiosi quanto vani contrattacchi dei nemici. In due giorni tutta la valle Zupa era ripulita mentre nel frattempo, un altro gruppo di battaglioni occupava Gornje Polje. Immediatamente interi reparti comunisti si ribellavano ai capi e passavano ai nazionalisti, altri si scioglievano spontaneamente, tutto il fronte comunista si disorganizzava permettendo una rapida avanzata dei nazionalisti su tutti i settori.

La popolazione insorge

Tra le popolazioni la caduta dell'Uzdomir ebbe una ripercussione ancora più immediata e vasta. Gli abitanti della vasta zona insorsero contro i comunisti procedendo alla costituzione di reparti nazionalisti che immediatamente si affiancarono alle nostre truppe, attese dovunque con un senso di sollievo.

In molti villaggi i nostri alpini ebbero accoglienze entusiastiche e commoventi; la popolazione in massa corse incontro ai nostri reparti a gridare loro il suo benvenuto, a manifestare la propria gratitudine con l'omaggio dei primi fiori della primavera ed il dono di bevande e carni macellate, le sole cose forse sottratte alle sistematiche rapine dei comunisti.

Questi episodi testimoniano della simpatia delle popolazioni per i nostri soldati e della fiducia che i montenegrini nutrono nella nostra opera di redenzione e di ricostruzione. Da dove passano i battaglioni della Divisione si ripopolano i borghi liberati, i contadini ritornano ai loro campi e ai loro aratri: ritornano a ricostruire le case bruciate, a ricomporre i greggi razziati, e benedicono l'Italia e i suoi soldati che loro hanno ridato la gioia di vivere.

Ineonu passa le ferie nelle vicinanze di Istanbul

Budapest, 6

Si ha da Ankara che il Presidente della Repubblica Ineonu si recherà a passare le ferie nelle vicinanze di Istanbul. Il Presidente del Consiglio Saydam e altri ministri si sono trasferiti per il periodo della estate nell'ex Capitale mentre il ministro degli Esteri, giunto pure a Istanbul, passerà alcuni giorni a Floria.

Un attentato nazionalista in Siria
Edificio governativo fatto saltare

Budapest, 6

Si apprende da Ankara che l'edificio della Prefettura di Latakiye nella Siria settentrionale è semicrollato in seguito ad una esplosione. Un comunicato informa che l'edificio è stato fatto saltare con la dinamite. Sembra trattarsi di un attentato di elementi nazionalisti. Tra le macerie si è rinvenuto il cadavere del Governatore della provincia. Inoltre sono periti impiegati e personale addetto alla Prefettura. Sono stati compiuti numerosi arresti.

Tojo per un'amichevole soluzione della questione cinese

Tokio, 6

Il Capo del Governo, generale Tojo ha dichiarato in occasione del quinto anniversario dell'incidente nippo-cinese che ora che l'influenza anglo-americana è già stata eliminata dall'Asia orientale, la questione cinese potrebbe venire risolta amichevolmente. Il generale Tojo ha ripetuto che il Governo nipponico è fermamente deciso a distruggere definitivamente qualsiasi influenza del regime di Ciung King mentre è sempre pronto a sostenere lo sviluppo della Cina nazionale ed a cooperare con essa, con il Manciukuo e con la Tailandia per la creazione del nuovo ordine in Asia.

Variazioni nelle tasse di concessione governativa

Roma, 6

Con R. D. L. 21 giugno 1942-XX, n. 696, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 30 giugno successivo n. 152, sono state variate con decorrenza 1.o luglio 1942-XX alcune aliquote di tasse sulle concessioni governative in considerazione dell'aumentata importanza economica del servizio particolare che lo Stato rende ai singoli cittadini con il rilascio dei provvedimenti governativi (concessioni, autorizzazioni, licenze, ecc.) soggetti alle suddette tasse.

Il succitato R. D. L. istituisce tasse di concessioni governative su alcuni nuovi provvedimenti amministrativi contemplati dai Codici civile e della navigazione o da leggi speciali e su alcuni altri provvedimenti che finora venivano rilasciati in esenzione di tasse. Le tasse dovute sulle licenze e autorizzazioni per la vendita al minuto di bevande alcooliche e superalcooliche entreranno in vigore col 1.o gennaio 1943-XXI. Il D. D. L. stabilisce che per i provvedimenti amministrativi soggetti a tassa annuale di rilascio o di vidimazione (restano pertanto esclusi tutti quei provvedimenti aventi carattere permanente oppure soggetti «una tantum a tassa) e in corso di validità al 1.o luglio, la tassa corrisposta per il rilascio o la vidimazione dovrà essere integrata col pagamento di tanti dodicesimi della differenza fra quella corrisposta e quella nuova prevista, quanti sono i mesi intercorrenti fra il 1.o luglio e la data di scadenza. Tale differenza di tassa dovrà essere corrisposta presso il competente ufficio del Registro non oltre il 30 settembre 1942-XX. Trascorso detto termine gli inadempienti incorreranno nella pena pecuniaria dal minimo pari al duplo della differenza della tassa dovuta fino al quadruplo della tassa medesima.

Rino Alessi - direttore
Mario Nordio - caporedattore resp
Società Editrice del «Piccolo»

L'ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO annuncia l'eroica morte del Segretario della Sede di Trieste

ten. dott. Aldo Garofalo

Comandante della 3.a Compagnia del 73.o Reggimento Fanteria «Lombardia»

caduto il 14 giugno 1942 in combattimento.

Il 28 maggio nell'avanzata verso Tobruk trovava morte gloriosa il

volontario capitano Giuseppe Maestri

Combattente della Grande guerra, due volte decorato

La moglie ERSILIA DE BIASI, la figlia LIA, lo zio LUIGI LIPPARINI, i cognati ENRICHETTA DE BIASI, MARY col marito comm. rag. ENRICO COSSU, i nipoti ANNA MARIA e GIORGIO DE BIASI e LUCIANO COSSU angosciati, ma fieri per la grande fede che lo animava e per la quale diede in olocausto la vita, ne dànno partecipazione a quanti lo conobbero.

Perugia, Bologna, Trieste, 7 maggio 1942-XX.

Dopo una vita interamente e intensamente tesa al servizio della Nazione e del Regime, raggiungendo a breve distanza la diletta e inseparabile consorte, si è serenamente spento all'alba del 5 luglio il

senatore Cesare Mori

Prefetto a riposo, tre volte decorato al valor militare, Senatore del Regno

Ne dànno costernati il tristissimo annuncio i parenti MORI, BESOSTRI, GIANOLI, MORONI, NARIZZANO e SALVI.

I funerali avranno luogo in Udine martedì 7 luglio alle ore 16 partendo dall'abitazione in via Aquileia 85.

Non fiori ma opere di bene.

Udine, 5 luglio 1942-XX.

Dal giorno 5 luglio riposa per suo espresso desiderio nel Camposanto di Gabria (Merna), il

N. H.

CARLO conte DANDINI de SYLVA

I genitori ERNESTO e ADELE, la sorella ELLY con il marito ten. colonnello GIANNETTO PARODI, il nipote CARLO e la zia marchesa MARGHERITA MAFFEI, ne danno il mesto annuncio a quanti lo conobbero.

Gradisca d'Isonzo, 7 luglio 1942-XX.

Elvira ved. Bulaich (Bullani)

non è più.

A tumulazione avvenuta dànno la triste partecipazione, i figli GUIDO, BICE e LIDIA, la nuora, il genero ed i nipoti.

Nel contempo ringraziano tutte le gentili persone che in varie guise presero parte al loro dolore.

Trieste, 7 luglio 1942-XX.

Prim. Impr. Zimolo, Torre Bianca 28

Munito dei conforti religiosi

CINO DRIGANI

studente universitario

addetto alla Segreteria Politica del G. U. F.

ha lasciato questa vita terrena.

Lo piangono la mamma TILDE, il papà FELICE e la sorella ELPIDIA in unione a tutti gli altri congiunti.

Le onoranze funebri avranno luogo domani 7 corrente a Monfalcone alle ore 15, partendo dalla cappella dell'Ospedale e a Trieste alle ore 17, partendo dalla Stazione Centrale (via Flavio Gioia).

Monfalcone-Trieste, 6 luglio 1942-XX.

Il presente serve quale partecipazione diretta